Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Martedì 2 Ottobre 1917 — ROMA — Martedì 2 Ottobre 1917 — QUARTA EDIZIONE — Num. 272

Due fortunati sbalzi sulla Bainsizza e sul San Gabriele

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

MEDIO ISONZO, 30 settembre.

Il nemico non ha lasciato un solo giorno tranquille le nostre truppe della 2.a Armata, ma le ha continuamente molestate con tiri di artiglieria e con contrattacchi che, sferrati con maggiori o minori forze, con propositi più o meno decisi, sono stati tutti respinti. Onde appaiono più notevoli i successi che alcuni nostri reparti, benchè tormentatè da tanto fuoco, han saputo conseguire in questi ultimi giorni sul San Gabriele e sulla Bainsizza, riprendendo in parte l'attacco che la necessità di rafforzarsi sulle nuove linee aveva fatto sospendere. Il numero dei prigionieri catturati, circa 1500 uomini, è prova del vigore con cui le fanterie hanno agito. L'importanza dei guadagni fatti è dimostrata dall'accanimento con cui il nemico ha sùbito tentato di rifarsene.

Sul San Gabriele

La resistenza degli austriaci sul San Gabriele è determinata da ragioni militari e morali. L'esercito di Boroevic ha subito sul monte una così forte decimazione, da fargli considerare le giornate del San Gabriele come le più terribili di tutta la guerra e da suggerire ad un giornale austriaco questa esclamazione: È bene che il Paese non conosca il quadro esatto della realtà.

Tuttavia, passati i primi giorni sanguinosi nei quali interi reggimenti nemici furono quasi distrutti e cessato lo sgomento che la nostra azione di sorpresa aveva prodotto, Boroevic mandò sul San Gabriele truppe di ogni nazionalità, le migliori delle quali poteva disporre, e affidò loro il compito di arginare le nostre ondate che minacciavano di tutto travolgere. L'ira delle artiglierie non fu mai così violenta. In attesa di riprendere gli assalti in tempo opportuno, le nostre truppe si fermarono e si rafforzarono su una linea che formava un angolo, un lato del quale passava lungo la cresta del Veliki Hrib e le pendici settentrionali del vero e proprio San Gabriele, e l'altro scendeva perpendicolarmente lungo le pendici nord-occidentali del monte. Da questa parte peraltro la linea era alquanto incerta e confusa per le infiltrazioni che piccoli nuclei nemici e postazioni di mitragliatrici vi avevano prodotto.

Salendo dalla Sella di Dol verso queste nostre posizioni, accadeva facilmente di trovare reso molto arduo il transito per la via, già molto intricata dalla natura del terreno roccioso e dalle distruzioni operate dalle lunghe azioni. V'era sempre pericolo di sentirsi improvvisamente colpire di fianco e alle spalle; e non andava senza pericolo il trasporto dei feriti dalla nostra linea fino alla Sella di Dol, appunto per le molestie isolate e le insidie che partivano, oltre che dalle batterie postate nella Selva di Tarnova e nel Bosco di Panowitz, dalle mitragliatrici appiattate nelle caverne d'interno.

Si rendeva, dunque, necessario rettificare questa linea là dove appariva più irregolare; e nella notte sul 28 settembre, reparti di fanteria con audace sbalzo si impadronirono di un tratto di terreno che era divenuto il maggiormente insidioso dinanzi alle nostre posizioni, e lo spazzarono da ogni infiltrazione nemica. Percorsi i trinceramenti, perlustrate le caverne, vi catturarono buon numero di prigionieri di truppa e di ufficiali, poi si dedicarono prontamente all'afforzamento delle nuove posizioni, che mantennero, non ostante i reiterati e vigorosi contrattacchi del nemico.

L'azione fu rapida e limitata nello spazio; ma ne è derivato un duplice ordine di vantaggi: il migliorato tracciamento della nostra linea ai fini della resistenza e la cresciuta libertà di transito lungo le vie che dalla Sella di Dol conducono alle posizioni più avanzate.

Il contegno delle truppe fu lodevolissimo. Non ebbero un istante di incertezza e di sgomento. Ad onta delle lunghe fatiche sopportate e della difficoltà di agire di sorpresa, data la vicinanza così stretta del nemico, esse, sempre alacri e fresche di energia, ebbero scatti meravigliosi. Ancora una volta le caverne furono vuotate facilmente per l'audace iniziativa di uno o più soldati che si presentavano tra nembi di fiamme e di fumo all'imboccatura di esse ed intimavano risolutamente la resa a quanti erano rifugiati là dentro. Lo spirito aggressivo delle fanterie, sempre pronte, e più che mai quando si tratta di località d'una scottante maledizione come il San Gabriele, era stato tenuto desto dalle stesse continue provocazioni dell'irrequieto avversario.

Gli "arditi" sulla Bainsizza meridionale

Ed ecco di nuovo, la mattina del 28 settembre, gli « arditi » sulla Bainsizza. Erano partiti, appena la sera prima, con grandi dimostrazioni di gioia. Era una limpida notte di luna. Caricati sugli autocarri, li avevano ornati di bandierine, di rami d'albero e di fiori; avevano ricantato le loro canzoni più ardenti; avevano dato l'addio ai compagni crucciati di non essere favoriti dalla fortuna con grida ed esclamazioni che parevano anch'esse una scarica di bombe a mano; poi erano rimasti accoccolati, silenziosi, quasi per risparmiare le proprie forze e dedicarle tutte al nemico. Giunti lassù, poterono considerare sotto la luce limpidissima lunare, ad uno ad uno, con i propri occhi quale era l'altura, le quote che dovevano espugnare: gli ufficiali d'anticipo avevano riconosciuto il terreno. Venne finalmente di primo mattino l'ora di sferrare le squadre d'assalto. A breve distanza dovevano seguire le colonne di fanteria che da più parti salivano verso l'altura, per accerchiarla come una fortezza. Le «fiamme nere» e le «fiamme rosse» alle 6 della mattina furono lanciate insieme, non più emuli ma eguali, come dopo il passaggio notturno dell'Isonzo, come sul S. Gabriele. Comandavano quel centinaio e mezzo d'uomini dei giovanissimi ufficiali. Il còmpito era di strappare all'avversario alcune piccole alture in fila, da nord a sud, a mezzogiorno di Podlaka e a sud-est di Madoni, verso il gomito meridionale del vallone di Chiapovano. Il nemico aveva già avuto sentore che un attacco si pronunziava da parte nostra. Le artiglierie avevano preparato l'azione con tiri di distruzione sulle pendici e sulla cresta dell'altura, sulle caverne, sulle retrovie. Una lunga linea di trincee non molto profonde passava a breve distanza dalla cresta. Era una vecchia linea arretrata di resistenza man mano rafforzata dopo la nostra azione vittoriosa sull'altipiano della Bainsizza ed aveva, insieme ad altre opere apprestate in grande fretta, il còmpito di sbarrarci la via verso la valle di Chiapovano.

Appena i nostri « arditi », attraverso i varchi aperti dalle artiglierie, si avvicinarono alle trincee nemiche, cominciò da una parte e dall'altra uno scambio abbondante di bombe a mano, un incrociarsi terribile di esplosioni, in mezzo alle quali i nostri non perdettero la padronanza di sè stessi, appresa con diuturne prove e, come demoni, ora scomparendo ed ora ricomparendo tra le fiamme, si slanciarono risolutamente contro il nemico, gli piombarono addosso nelle trincee, nei camminamenti, nelle caverne. Alle prime squadre d'assalto tennero subito dietro gli altri plotoni di protezione. Molti gruppi di austriaci levarono in alto le braccia al solo vedere i nostri *arditi* che ormai riconoscono dai baveri rovesciati, e meglio ancora dalla risolutezza con cui avanzano, e furono fatti prigionieri. Altri si dettero alla fuga, ma furono inseguiti e quasi tutti acciuffati e condotti ad accrescere il numero già ingente dei catturati. Qualche ufficiale austriaco, nel trambusto che correva per le linee, sparò colpi di rivoltella prima di arrendersi. Fu ben presto afferrato per le braccia e disarmato. All'imbocco d'una caverna men che venti dei nostri fecero prigionieri 200 nemici. Ufficiali superiori nemici feriti e catturati.

Una lotta furibonda, si impegnò intorno alle mitragliatrici che facevano un tiro a falce da ogni parte, e che i nostri presero d'assalto, circuendole ad una ad una e disarmando, con ostinati corpo a corpo, i mitraglieri. Gli *arditi* agivano ora in massa, ora individualmente, facendosi sempre largo con le bombe a mano, oltrepassando di slancio gl'immediati obiettivi. Le ferite, le contusioni, non bastavano ad arrestare gl'indiavolati che non volevano correre ai posti di medicazione per non interrompere e non disciplinare l'opera a ciascuno affidata. Chi teneva l'imboccatura di una caverna, chi quella di un camminamento, chi vigilava sui prigionieri, chi raccoglieva il bottino di guerra; ed intanto, oltrepassata in tutti i punti la linea di cresta, dell alture sotto Podlaka, rovistando tutto con grande acutezza di sguardo e rapidità di mosse che li facevano somigliare ad esseri soprannaturali dotati di facoltà occulte, altri *arditi* scendevano sul rovescio dell'altura, la spazzavano col ferro e col fuoco e portavano anche al di là il grido della vittoria.

Le colonne dei nostri fanti regolari, dopo la frettolosa sistemazione delle truppe d'assalto sopravvenivano da ogni parte, addosso al nemico; erano fanti della brigata «Venezia» (83. e 84.) e della «Tortona» (257. e 258.): di fronte al furioso impeto dei quali non fu più possibile al nemico la resistenza. I tentativi di contrattacchi e i concentramenti di fuoco non portarono a nulla.

Conseguito questo primo notevolissimo successo, che spinge la nostra occupazione quasi sul ciglio della valle di Chiapovano, le nostre colonne si sono rafforzate immediatamente nelle prossime alture, rocciose e brulle, che si elevano press' a poco alla stessa altezza verso il ciglione della valle di Chiapovano.

Non ostante il fuoco incrociato delle artiglierie e delle mitragliatrici nemiche questa serie di cocuzzoli è stata espugnata. Il nemico nelle trincee ha opposto scarsa resistenza. Sono stati trovati alcuni ufficiali superiori e truppe di ogni razza, ma in prevalenza di nazionalità slava e polacca. Sono quasi tutti anziani e appaiono molto stanchi, affamati, assetati, incolti nella persona. Molti di essi hanno partecipato alle giornate del San Gabriele. Dicono di non poterne più. L'impeto dei nostri li ha moralmente annientati.

Prima di mezzogiorno i nostri fanti si afforzavano tranquillamente sulle due alture conquistate; qualche pattuglia si spingeva in ricognizione fino a scendere nella valle di Chiapovano, dove il nemico preparava i suoi contrattacchi. Ma sono stati tentativi vani. I nostri, dalle loro posizioni dominanti hanno sempre respinto gli assalitori, infliggendo loro gravi perdite.

Intanto i reparti d'assalto tornavano alla loro sede, orgogliosi, festanti, con il petto ornato dei piccoli trofei strappati al nemico. E narravano gli episodi della giornata, infervorandosi ed esprimendo clamorosamente con canti e grida la gioia della bella e gloriosa conquista.

Alighiero Castelli.

L'azione sull'altipiano di Bainsizza

A poche ore di distanza i comunicati registrano due azioni importanti eseguite dagli italiani di sorpresa e coronate da successo. L'importanza come fatti d'arme è caratterizzata dall'aver noi mantenuto i punti cui si mirava e dall'aver fatto un numero ingente di prigionieri, specialmente nell'azione del 28. Di ciò va tributato tutto il merito ai comandanti dei tratti sui quali l'azione si è sferrata: essi han dato prova di straordinaria abilità in un'impresa di sorpresa che urtava contro un nemico che tutti i suoi sforzi e tutte le sue risorse, sempre più accumulate, volgeva a contrastarci passo a passo l'avanzata.

Tanta parte noi abbiamo ormai occupata e forzata dalla grande zona fortificata Giulia e del Carso, che ogni nuovo passo costituisce una nuova minaccia pel nemico. L'ultima azione ha rivestito anche grande importanza per le forze impegnate: facilmente si capisce che è stata meditata e minutamente preparata per strappare all'avversario degli osservatori importanti e delle basi favorevoli ai suoi contrattacchi. E' un passo in avanti verso la valle di Chiapovano, della quale con Gargaro, Bitef, Yagorie e Dol teniamo la parte in cui le strade di Chiapovano e Tarnovo si uniscono per procedere su Salcano.

Forti azioni come quelle svoltesi negli ultimi due giorni provano come sia persistente da parte nostra la tattica aggressiva, e quale spirito le nostre truppe abbiano di offensiva. E provano pure che sono compiute le operazioni di assestamento logistico del grande e impervio altipiano di Bainsizza e che le truppe di prima linea hanno ripreso tutta la loro offensività tattica. Ben arduo era sistemare la parte logistica con un dislivello così forte e ripido dell'altipiano sull'Isonzo, e sopra un altipiano che lo stesso Ministro della guerra inglese ha detto aver trovato formato di molte e impervie montagne, ma non caratterizzato da nessun piano.

Dopo una grande azione di attacco ad un fronte nemico, specialmente in terreno molto rotto, il fronte si arresta con linea molto irregolare a seconda della varia spinta dei singoli tratti; oltre a ciò in terreni come quelli di fronte a noi, quando si giunge oltre una data zona, ci si affaccia su terreni sconosciuti nei loro minimi dettagli tattici. Il primo studio dei comandanti è quello di rendersi conto dei punti nemici che per il loro raggio visuale e per la loro conformazione si prestano ad azione nemica di vista e di fuoco contro le nostre nuove linee. Vi sono poi rialzi o punte, o linee di ostacoli che facilitano lo sferramento dei contrattacchi avversari impedendo a noi di poterli sorvegliare e battere nel periodo della formazione delle masse nemiche di attacco. Ecco gli scopi ai quali mirano le cosidette azioni di assestamento e di rettificazione dei fronti dopo una avanzata; e queste operazioni, con felici sorprese, hanno eseguito le truppe italiane.

Una gran parte del merito va pure resa all'azione aerea che ha fornito dati sul nemico ed ha impedito a questi di assumerne contro di noi.

Un'occhiata alla carta mostra come ciò che sopra si è detto è confermato dal fatto che queste azioni si sono svolte fra il Volnik e il Monte Santo, sul tratto in cui il nemico ha sferrato e sferra tanti ostinati contrattacchi.

Non è ora il caso di fare altre osservazioni e deduzioni trattandosi di azioni che fanno parte della grande azione in corso.

O. O.

Insinuazione tedesca sull'Alsazia-Lorena

PARIGI, 29.

Tutti i giornali deplorano l'indegna manovra della Germania che lascia insinuare che darà l'Alsazia-Lorena alla Francia, se le sarà lasciata mano libera in Russia.

IL COMUNICATO DI STASERA

2019 prigionieri con 63 ufficiali

fatti sull'altipiano di Bainsizza

COMANDO SUPREMO, 1. Ottobre 1917.

Sull'Altopiano di BAINSIZZA il nemico rinnovò i tentativi di attacco dalle posizioni da noi recentemente conquistate. Venne sempre nettamente respinto.

Il numero dei prigionieri fatti nell'azioni offensive, in questi ultimi tre giorni, ascende a 2019 di cui 63 ufficiali.

Sul CARSO viva attività di pattuglie.

In Val di Fumo (Adamello) nuclei nemici che tentavano raggiungere le nostre posizioni tra il Passo della Porta e il Passo Forcel Rosso, vennero fugati ed inseguiti da nostre pattuglie, che si impadronirono di abbondanti munizioni ed esplosivi.

Nella notte sul 30, velivoli nemici lanciarono bombe sugli abitati di Palmanova, Aquileia, Monfalcone ed altre località del Basso Isonzo senza recare danno: una donna rimase uccisa.

CADORNA.

Il Re d'Italia al fronte belga

L'incontro con Re Alberto

LE HAVRE, 1.

(*Ufficiale*). Il Re d'Italia, accompagnato dal Ministro della Pubblica Istruzione, on. Ruffini, dal primo aiutante di campo, generale Brusati, dal Ministro della Real Casa, Mattioli-Pasqualini, dal Ministro di Italia marchese Carignani e dal colonnello Cappello, Capo della Missione militare italiana presso i Gran Quartieri Generali britannico e belga, ha passato la giornata di sabato al fronte belga.

L'incontro ha avuto luogo al mattino in un villaggio di frontiera, ove il Re Alberto si era recato a ricevere il suo augusto ospite.

I Sovrani si sono recati immediatamente al fronte per visitare le trincee di prima linea. Una granata è scoppiata presso gli ufficiali del seguito.

I Sovrani hanno assistito ad una rivista in un settore del fronte. Tre battaglioni di fanteria, composti di granatieri, carabinieri e ciclisti e un gruppo di cavalleria hanno sfilato superbamente.

Una colazione è stata servita nella residenza reale. Vi hanno assistito pure il barone di Brocqueville, Ministro degli Esteri, i seguiti dei Sovrani e i generali Rucquoy, Bernheim e Jacques Morel.

Nel pomeriggio il Re d'Italia e il Re Alberto hanno visitato il Gran Quartiere Generale e l'ospedale di campagna del colonnello Depage.

Il Re d'Italia è stato poi ossequiato dal Ministro della guerra, generale De Ceuninck.

Recatisi poi a Furnes i due Sovrani, dall'alto della Grande Torre, hanno avuto, con tempo chiaro, il superbo spettacolo del fronte belga. Hanno quindi visitato la sezione fotografica dell'aviazione, alla quale il Re d'Italia si è particolarmente interessato.

La giornata è terminata sul campo di aviazione, ove i migliori piloti belgi hanno eseguito brillanti voli, destando ammirazione per la loro abilità ed audacia con esercizi vari, come la « foglia morta » e la discesa a spirale. Il primo aviatore belga Thieffry ha ricevuto una decorazione dalle mani del Re d'Italia.

E' seguito un pranzo cui hanno assistito il Ministro della guerra e i generali Orubbel e Ylebuyck.

Più tardi, nella serata, il Re d'Italia ha preso congedo dal Re Alberto.

Il Re d'Italia ha più volte espresso l'impressione di vita intensa e di forza ispiratagli dall'esercito belga ed ha avuto pure parole di ammirazione per la popolazione civile, che rimane stoica sotto gli incessanti bombardamenti.

Reminiscenze d'un altro viaggio

PARIGI, 30.

Vittorio Emanuele III ha attraversata la Francia come un soldato può attraversare un paese amico in tempo di guerra: l'ha attraversata in fretta, per salutare l'esercito valoroso che si batte da tre anni e per congratularsi coi suoi capi. Ma, durante tale rapida escursione, il Re non può avere dimenticato l'altro suo viaggio che fece in questo paese nel 1903.

Lo accompagnava la Regina. I parigini fecero ai Sovrani le più festose accoglienze. Al Re essi resero numerose testimonianze di calda simpatia e della « *petite Reine d'Italie* » si mostrarono entusiasti.

Il ricordo di quella visita al signor Loubet, che era allora Presidente della Repubblica, è anche vivo nella memoria di molti.

L'entrata in Parigi degli augusti ospiti costituì uno degli avvenimenti più solenni di quell'anno: il corteo reale passò per l'Avenue del Bois de Boulogne e per i Campi Elisi fra ali di popolo plaudente. Era stato detto dai giornali che la Regina Elena era timida. La folla, felice di vederla sorridere affabilmente, raddoppiò ad un certo momento gli evviva: allora la Regina, volendo esprimere la sua gratitudine per quel crescente entusiasmo, staccò una rosa da un mazzo che le era stato offerto all'arrivo e la porse ad una bambinetta che s'era spinta avanti per meglio vederla. Fu un delirio.

Più tardi, la Regina scorse la bandiera di un battaglione di Zuavi che rendeva gli onori nel cortile del Ministero degli Affari Esteri: su quello stendardo si leggevano i nomi di Magenta e Solferino, ed ella andò a baciarne un lembo.

Un giorno il Re passò in rivista la guarnigione di Parigi. Al suo fianco stava il Ministro della guerra, al quale espresse il desiderio di studiare da vicino il corredo del soldato francese. Il ministro ordinò ad un fantaccino d'uscire dalle file e d'avvicinarsi. Il Sovrano prese lo zaino che questo gli porse e lo esaminò; avendo poi fatto l'atto di rimetterlo sulle spalle del *piou-piou*, costui mormorò tutto confuso:

— Oh, grazie, mio... mio...

Come avrebbe dovuto chiamare il Re, quel soldatino? « Mio generale »? Vittorio Emanuele s'affrettò a toglierlo dall'imbarazzo:

— Chiamami come i tuoi predecessori del 1859 chiamarono mio nonno, la sera della battaglia di Palestro: chiamami « mio caporale »!

Un altro giorno il Re, desiderò di visitare il Palazzo delle Monete. Sapendolo un eminente numismatico, il direttore dell'istituto fu onoratissimo di mettersi a sua disposizione. Egli tentò anche, in principio della visita, di fare un certo sfoggio di erudizione. Ma il Sovrano, con le sue osservazioni, dimostrò di essere così bene informato sulle collezioni contenute nel Palazzo, che ad un certo punto il direttore fu costretto a dichiarare:

— Maestà, di fronte a voi io mi sento uno scolaretto...

Alcuni altri aneddoti divulgati durante la permanenza dei Sovrani d'Italia a Parigi contribuirono ad aumentare la loro popolarità. All'indomani del suo arrivo la Regina disse ad una cameriera che avrebbe desiderato di rivedere una antica istitutrice che abitava nel Quai Voltaire. Un impiegato del Ministero degli Esteri andò in cerca della persona richiesta: era una vecchia signora la quale era stata governante delle principesse del Montenegro e che non vedeva la Regina da dieci anni. Appena l'ex-istitutrice fu introdotta presso la Sovrana rispose alle domande premurose che questa le rivolse dandole il titolo di « Maestà ». Allora la Regina l'interruppe dicendo:

— Perchè « Maestà »? chiamatemi Elena, come una volta.

In un libro di memorie, Xavier Paoli che ebbe per molto tempo l'incarico di tutelare la sicurezza dei capi di Stato che venivano in Francia, fa, a proposito della visita dei Reali d'Italia queste curiose indiscrezioni:

« Durante il loro breve soggiorno a Parigi, il Re e la Regina non si lasciarono mai; soltanto alla mattina il Re, già in uniforme, prendeva il caffè e latte in un salottino, facendo lo spoglio della corrispondenza, e la Regina, nel prossimo *boudoir*, in veste da camera, sorbiva il cioccolato e leggeva.

« In un grande magazzino, la Sovrana andò un giorno a fare molti acquisti: biancheria, soprammobili, giocattoli; e man mano che sceglieva, diceva: questo per Jolanda, questo per Mafalda...

« Allorchè ella visitò col Re il palazzo di Versailles, per la prima volta apparve grave e pensierosa. Accompagnati dal conservatore, signor de Nolhac, i Sovrani visitarono prima di tutto gli appartamenti fermandosi lungamente davanti ai ritratti dei principi e delle principesse di Francia. In quelle vaste sale, ove sono tanti ricordi preziosi, la Regina Elena ascoltava silenziosamente e con vivo interessamento le spiegazioni date dal conservatore del palazzo. Ella indugiò negli appartamenti di Maria Antonietta; i più piccoli oggetti eccitavano la sua curiosità. Ad un certo momento mormorò:

— Ah, se le cose potessero parlare!

« Durante un trattenimento dato all'Eliseo in onore dei Sovrani, l'artista Bartet recitò una poesia della Regina. Fu per la Sovrana una grande sorpresa, poichè ella aveva inviati quei versi ad una rivista di Pietroburgo quando era la Principessa Elena Petrovitch.

« Nella villa presidenziale di Rambouillet fu organizzata una battuta, alla quale il Re partecipò con molto entusiasmo: egli uccise una grande quantità di selvaggina. Al ritorno da quella partita di caccia, al Ministero degli Esteri avvenne un curioso incidente: un signore alto, con una bella barba bianca, varcò la soglia del palazzo chiedendo con molta disinvoltura di vedere il Sovrano. Tre o quattro poliziotti gli furono attorno assalendolo di domande. Il signore non si mostrò affatto turbato ed insistette per passare.

— Ma, insomma, chi siete? — gli chiese un commissario.

— Ripeto che sono un suo vecchio amico: Sono il Re del Belgio!

« Molte domande di sussidi giunsero in quei giorni ai Reali d'Italia. Una era d'una giovane sposa la quale domandava cinquecento franchi per potere fare il viaggio di nozze: essa desiderava ardentemente di vedere Roma. Un'altra era d'un pittore che implorava un posto modestissimo a Corte per potere andare a studiare le bellezze del nostro paese: si sarebbe adattato a fare il cocchiere, il domestico. Altre lettere offrivano doni ai Sovrani: opere d'arte, specialità francesi, perfino della farina lattea per le principessine.

Quando il Re e la Regina lasciarono Parigi, sollevarono al loro passaggio per le vie della Capitale nuove e ancora più calorose acclamazioni. Un funzionario italiano osservò al Paoli:

— E' sorprendente! Si direbbe che sono più popolari qui che da noi.

— Lo diventeranno sempre di più anche in Italia! — rispose il Paoli.

G. G. S.

GRANDE VITTORIA IN MESOPOTAMIA

Mushaia occupata dagli inglesi

LONDRA, 30.

Un comunicato circa le operazioni dell'esercito in Mesopotamia dice:

Nella notte dal 27 settembre attaccammo Mushaia, ad oltre sei chilometri ad est di Ramadie. All'alba del 28 settembre Mushaia fu occupata senza difficoltà. Continuando la sua avanzata, la nostra colonna attaccò da sud-est la principale posizione turca presso Ramadie, mentre la nostra cavalleria si dirigeva verso ovest. L'aspra battaglia che ne è derivata durò tutta la giornata, ma al tramonto le nostre truppe si erano impadronite della principale posizione nemica ed accerchiavano Ramadie ad est, a sud e a sud-est. Le nostre truppe dimostrarono grande valore e tenacia in condizioni difficilissime.

* * *

LONDRA, 1.

Un dispaccio dal Quartier Generale in Mesopotamia in data 30 dice che il successo riportato dagli inglesi a Romadia (Mesopotamia) è considerato come la più grande vittoria sull'Eufrate e come la più completa ottenuta dall'inizio della campagna in Mesopotamia.

Tale vittoria è tanto più importante in quanto che i tedeschi hanno recentemente manifestato l'intenzione di iniziare un'offensiva contro Bagdad per la medesima strada.

Lo sgombero di Pietrogrado

PARIGI, 1.

Si ha da Pietrogrado:

Il Governo d'accordo colle autorità militari, continua attivamente lo sgombero della capitale. I campi d'istruzione sono stati trasferiti nella regione degli Urali e di Mosca. Le stesse misure sono state prese per le grandi amministrazioni dello Stato. Parecchie amministrazioni private ne hanno seguito l'esempio. In questo momento la Banca di Stato russa sta per finire il trasferimento dei suoi servizi a Nijni-Nowgorod, dove si reca pure la direzione generale dell'artiglieria. Si calcola che gli abitanti che hanno approfittato nelle ultime tre settimane delle facilitazioni offerte dalle autorità militari per partire, ammontino ad oltre 30 mila.

Per riorganizzare l'esercito

PIETROGRADO, 30.

L'aggiunto al capo del Grande Stato Maggiore Wyrowbow, che è pure gerente della sezione politica, ha dichiarato che una misura indispensabile nella riorganizzazione militare del fronte è il rinnovamento del personale, al quale sarà proposto di adattarsi alle nuove condizioni o di dimettersi. Wyrowbow ha rilevato la necessità di diminuire gli effettivi degli eserciti e di profittare dell'inverno per dare alle truppe le istruzioni elementari.

Lo spionaggio in Russia

L'Ufficio speciale contro lo spionaggio ha effettuato il 27 sett. numerosi arresti di stranieri sospetti di partecipazione ad una organizzazione di spionaggio che operava come ufficio commerciale. E' stata aperta una inchiesta.

Per ordine del governatore militare ogni viaggiatore che giunga nella capitale senza speciale autorizzazione delle autorità locali sarà colpito con una ammenda di tremila rubli o con una pena di tre mesi di carcere. Tale disposizione è motivata con la difficoltà degli approvvigionamenti.

I membri della Dieta Finlandese tradotti dinanzi ai tribunali

HELSINGFORS, 30.

Dopo che il Presidente ebbe rotto i sigilli apposti alle porte dell'aula, la Dieta finlandese ha tenuto seduta. 80 deputati socialisti e democratici vi hanno assistito. I rappresentanti del centro e della destra erano assenti.

La Dieta ha approvato varie leggi, tra cui quella per la giornata di lavoro di otto ore, per l'uguaglianza di diritti agli ebrei, per la sovranità della Dieta e la responsabilità del Senato finlandese.

HELSINGFORS, 1.

(Ufficiale). Il governatore generale ha ordinato di tradurre dinanzi ai tribunali il presidente e i membri della Dieta che penetrarono a forza nei locali della Dieta disciolta e tennero una seduta.

Un'intervista col Re di Serbia

LONDRA, 1.

L'*Observer* pubblica una intervista del giornalista Edoardo Marshall con re Pietro di Serbia. Il vecchio Re, magro, alto, triste, ma non accasciato, è sorretto da una fede irremovibile nell'avvenire e s'è lasciata crescere la barba che, secondo il pietoso costume serbo, è segno di lutto. Re Pietro rivendicò a sè il diritto di combattere in prima linea fra i difensori della libertà democratica, perchè più che re nell'antico senso della parola, egli si considerò sempre come un presidente coronato di una repubblica, essendo stato eletto al trono, solo fra tutti i Sovrani di Europa.

« In questa guerra i popoli liberi combattono — disse — contro i popoli oppressori. La Serbia era libera e fu aggredita, sebbene il suo maggior desiderio fosse il mantenimento della pace, perchè la sua speranza di liberare i nove milioni di slavi meridionali soggetti all'Austria e alla Turchia costituiva un ostacolo alle ambizioni delle autocrazie teutoniche. La Serbia, a differenza della Bulgaria, della Grecia di re Costantino e dell'Albania, rifiutava di farsi strumento dei loro disegni. Bisognava quindi schiacciarla la Serbia in Oriente, come il Belgio in Occidente. La Serbia ostacolava le mire di conquista degli Imperi Centrali; quindi qualunque pretesto era buono per assassinarla. L'Arciduca fu ucciso da un uomo di sangue serbo, ma suddito austriaco che uccise in territorio austriaco. Nondimeno la Serbia fu tenuta responsabile per la morte dell'Arciduca e tutti i suoi sforzi per evitare il conflitto furono vani. Dal 29 luglio 1914, quando rimbombarono le prime cannonate sul Danubio, al tragico natale del 1915, la Serbia fu travolta dalle orde nemiche. Il mio popolo soffrì tutte le angoscie e sopportò tutti i sacrifici per la causa della libertà; ma non perdè mai la fede nel suo vecchio Re, e il pane che il popolo divise con me durante la funesta fuga attraverso le montagne albanesi è sacro simbolo dei vincoli indissolubili che mi legano al mio popolo. Il mio unico desiderio come Re di Serbia è di vedere tutto il mio popolo serbo, croato e sloveno liberato dall'oppressore e unito in uno Stato.

CRONACA DI ROMA

I Teatri

"La fanciulla del West,, al Costanzi

Mercoledì si inaugurerà al *Costanzi* una promettente stagione lirica autunnale. Si darà la *Fanciulla del West* di Puccini con la signorina Amina Albani, il tenore Corti e il baritono Leone Paci, tre artisti di buon nome che certamente sapranno conferire al vivido melodramma pucciniano il migliore rilievo. Dirigerà l'orchestra il maestro Teofilo De Angelis, artista assai noto e giustamente apprezzato dal nostro pubblico. Lo spettacolo sarà a prezzi popolari.

Nel corso della stagione, oltre alla *Fanciulla del West*, verranno allestite le seguenti opere: *Trovatore, Carmen, Andrea Chénier* e *Barbiere di Siviglia*. La stagione si prolungherà sino al 15 novembre.

"Il maestro Porpora,, di E. Checchi al Nazionale

Questa sera, al teatro *Nazionale*, Ermete Novelli rappresenterà, insieme con *Quattro donne in una casa* di Giacometti, un atto di Eugenio Checchi (*Tom*), l'illustre collega nostro critico drammatico del *Giornale d'Italia*. L'atto s'intitola *Il maestro Porpora*.

Il valoroso scrittore non avrà la soddisfazione di assistere stasera di persona alla recita. Il suo stato è sempre grave, purtroppo, ma non tale da togliere speranza in un esito benigno agli innumerevoli suoi amici ed ammiratori.

All'ARGENTINA — Stasera si replica *L'aria del Continente*, che anche ieri costituì un vivo successo per la Compagnia Grasso.

Domani sera: *L'avvocato difensore*.

Al QUIRINO — Esaurito in entrambe le rappresentazioni di ieri era il *Quirino*. La Compagnia Sainati, dopo una fortunatissima stagione prese congedo dal pubblico. Bella Starace-Sainati ed Alfredo Sainati furono chiamati innumerevoli volte al proscenio fra vivissime acclamazioni.

All'ADRIANO stasera la « Modernissima » riprende *La reginetta delle rose*, con Ida Beside che ne è interprete non comune.

Al MORGANA — Questa sera, alle ore 20,30 precise, avrà luogo lo spettacolo in onore di Nietta Zanoncelli. La Zanoncelli per suo spettacolo darà *La signorina del cinematografo*. Dopo il primo atto canterà delle nuovissime canzonette.

Per festeggiare la graziosa *soubrette* accorrerà certo molta folla.

La direzione del teatro *Morgana* avverte che da oggi 1 o ottobre, gli spettacoli avranno principio alle ore 20,30 per terminare esattamente alle ore 23,45 di modo che il pubblico troverà all'uscita del teatro. Tramvays per tutte le linee.

Al MANZONI — Stasera, con la *Traviata*, spettacolo in onore del valoroso tenore Piero Schiavazzi. E domani, rappresentazione straordinaria di *Lucia di Lammermoor* con il tenore cav. Carlo Cartica.

Carmen Mialet - La Troupe Faraboni al Salone Margherita

Lo spettacolo veramente meraviglioso con la *Troupe Faraboni* con *Marinella*, ecc. viene oggi arricchito dell'importante debutto di *Carmen Mialet*, stella francese.

GILL

cara conoscenza del pubblico, debutta oggi alla *Sala Umberto I*. Le prenotazioni al botteghino sono già numerose; si provede quindi un pienone.

"TRIANON,,

Iersera una vera fiumana di pubblico si recò nei quattro spettacoli ad applaudire il grandioso programma, specie l'insuperabile *Riccioli* e la stellissima *Maria Campi*, che, purtroppo, per precedenti impegni mercoledì darà la serata di addio.

Sasera gli spettacoli cominceranno alle 17.30 e quello serale alle 21.15 precise, in modo che gli spettatori possano usufruire delle ultime partenze tramviarie.

SPETTACOLI del 1° ottobre

ADRIANO — Compagnia d'operette « Modernissima » — Ore 21: *La Reginetta delle rose*.

ARGENTINA — Compagnia Siciliana G. Grasso (*junior*) — Ore 21,15: *L'aria del Continente*.

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica di Autunno

MERCOLEDI', 3 ottobre — Alle ore 21

Inaugurazione della stagione lirica d'autunno con

LA FANCIULLA DEL WEST

Musica del Maestro Giacomo Puccini

Protagonista: Amina Albani. Altri esecutori: Giuseppe Corti, Paci Leone.

Maestro Direttore e Concertatore Teofilo De Angelis.

PREZZI POPOLARI

I biglietti si possono acquistare al botteghino del teatro martedì 2 ottobre.

TEATRO MANZONI

DIREZIONE BILLAUD

LUNEDI', 1, ore 21, serata in onore di Piero Schiavazzi:

LA TRAVIATA

Protagonista: Bianca Libertì

DOMANI: Prima rappresentazione straord. della LUCIA DI LAMMERMOOR col tenore Carlo Cartica.

TEATRO MORGANA

Comp. d'operette «Casa edit. Mauro»

LUNEDI', 1, ore 20,30 — Spettacolo in onore della Zanoncelli:

La Signorina del Cinematografo

NAZIONALE — Compagnia drammatica di E. Novelli — Ore 21,15: *Il maestro Porpora* — *Quattro donne in una casa*.

TEATRO QUIRINO

Compagnia drammatica A. SAINATI

LUNEDI', 1 — Riposo.

MARTEDI', 2 — Prima recita di Irma Gramatica con

LA RAFFICA

VARIETA'

MARGHERITA — Spettacolo di prim'ordine ogni giorno dalle 17,30.

UMBERTO I (Sala) — Ingresso continuo dalle ore 16,30. Serale ore 21,15.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

CRONACA SCIENTIFICO-INDUSTRIALE

Carbone - Gas - Catrame

e future grandi industrie italiane

II

Il *catrame* è il sottoprodotto di cui dobbiamo forzare col gas l'aumento di produzione poichè è proprio esso che deve attirare l'attenzione delle nuove iniziative industriali dell'Italia e segnatamente di Roma che aspira al proprio risorgimento economico mediante l'industria.

La nostra produzione di catrame raggiunge oggi appena le 70 mila tonn. mentre l'Inghilterra ha già superato il milione; e la Germania stava ora raggiungendolo con 900 mila.

Una volta il catrame era tenuto in nessun conto; ma verso il 1836 il chimico inglese Perkin ne scoprì tutta l'intima essenza e fu il primo preparatore di materia colorante sintetica estratta dal catrame.

Da quel momento il suo valore aumentò rapidamente ed oggi ha raggiunto uno dei primi posti nell'industria chimica.

A tutti gli usi volgari cui il catrame veniva impiegato, come spalmare tele e cartoni, agglomerare carboni polverulenti, incatramare strade ecc., viene oggi provveduto coi residui della distillazione del catrame stesso, dopo separatene le acque ammoniacali tenute in sospensione ed estrattine gli olii leggeri, gli olii medi, gli olii pesanti e la pece.

Chi desiderasse vedere in attività le più recenti scoperte della chimica e funzionare intorno al carbone fossile i processi chimico-industriali più complessi e produttivi, non ha che recarsi fuori Porta San Paolo a visitare lo stabilimento della *Società Anglo-Romana*. Esso non ha soltanto sostituito i vecchi gazometri dei Cerchi e Flaminio, ma con l'impianto dei moderni sistemi inerenti alla produzione del gas, sono accompagnate, in parecchie officine sussidiarie, applicazioni meccaniche precise e meravigliose per l'agevolazione di molteplici e svariate operazioni chimiche estrattive.

Coloro che s'interessano all'industrializzazione di Roma, e che rivolgono prevalentemente l'osservazione su di un terreno piuttosto fantastico, dovrebbero apprendere in quel grandioso stabilimento nozioni veramente positive su che cosa, come e quanto convenga concentrar l'attenzione e lo studio.

Il gas, uscendo dai forni disposti, a numerose batterie, nella misura perfino di 175 mila mc. giornalieri, si raccoglie nei tubi collettori ed arriva alla sala delle macchine. Quivi percorrendo, uno dopo l'altro, gli apparecchi destinati all'estrazione ed alla depurazione umida, il gas, dopo raffreddato nei condensatori, e subito un primo depuramento meccanico, abbandona successivamente le sostanze che costituiscono la materia prima di altrettante lavorazioni, cioè il *catrame*, la *naftalina*, i *cianuri* e l'*ammoniaca*.

I *Cianuri*, che cristallizzano entro speciali soluzioni, servono per l'industria tintoria e per diverse operazioni minerarie.

Con l'*Idrogeno* e l'*Azoto*, uniti in circostanze favorevoli, si produce l'*Ammoniaca* sintetica e da questa si ricava in sott'ordine il *Solfato Ammonico* di cui si fa ora grande uso in agricoltura.

Dal catrame poi, come dicemmo, si estraggono gli olii leggeri cioè gli idrocarburi della serie aromatica, i quali, dopo lavaggi e rettificazioni, danno il *Benzolo* ed i suoi omologhi *Toluolo* e *Xilolo*, ed i loro derivati quali il *Trinitrotoluene*, l'*Acido Picrico*, il *Dinitrobenzolo* e la *Dinitronaftalina*.

Queste sostanze, negli stabilimenti militari dove vengono spedite, sono trattate con l'*Acido Nitrico*, (*Acqua Forte*) e che per la sua costituzione chimica originaria (*Nitrato di Potassa* o *Salnitro* NO3H) può considerarsi l'integratore di tutti gli esplosivi vecchi e nuovi, entrando esso nella *Polvere pirica* come elemento essenziale, nel *Fulmicotone* commisto all'Acido Solforico e nella Dinamite pure quale produttore della *Nitroglicerina* dai residui della saponificazione.

Mediante quindi la nitrificazione si ottengono gli alti moderni esplosivi di diversa sensibilità a seconda che debbono servire per proiettili da cannone, e quindi resistere all'urto di espulsione ed esplodere poi sul bersaglio, subito od a tempo; oppure servire per bombe o *shrapnels* da esplodere a percussione od in aria e via dicendo, come ci è dato di frequente leggere notizie di tali effetti nei comunicati di guerra.

Quando gli esplosivi non serviranno più — e speriamo per sempre — gli stabilimenti ausiliari creati per la guerra, trasformando gradualmente i loro impianti e macchinari, potranno continuare la loro attività fabbricando invece l'*Anilina* e suoi derivati, ricavandoli egualmente dal Benzolo, rendendo così possibile di sostituire con prodotti nazionali tutti i prodotti chimici e farmaceutici derivati dal catrame, anche dei più complessi, che finora ritirammo dall'estero nella seguente misura:

80 0/0 dalla Germania;

11 0/0 dalla Svizzera che pure importatrice di carbone, ha fiorenti fabbriche di derivati del catrame, occupando essa il secondo posto, immediatamente dopo la Germania, con una produzione di materie coloranti per 32 milioni di lire all'anno.

Osserviamo di sfuggita che sarebbe interessante conoscere in qual modo ci fu somministrata per tanti anni tutta la *Saccarina* (che pure ricavasi dal catrame) e che formò oggetto del più attivo contrabbando, mai represso, lungo tutto il confine italo-svizzero.

Ritirammo altresì di tali prodotti dall'Inghilterra per il 5 0/0 ed il 4 0/0 da altri paesi.

Noi invece, dai nostri 10 milioni di tonn. importati ogni anno, all'infuori di tonn. 1,000,000 di coke da gas e di coke metallurgico, metri cubi 400 milioni di gas, tonn. 60.000 di catrame e tonn. 12.000 di solfato ammonico, prodotti dai Gasometri e dagli Stabilimenti Siderurgici per il valore complessivo di L. 105 milioni circa, non abbiamo mai ricavato niente, mentre secondo i calcoli di Perkin, distillando tutto il carbone importato, avremmo potuto ricuperare annualmente:

600 milioni di lire per il gas

280 milioni di lire per coke da gas e metallurgico

93 milioni di lire per materie coloranti

6 milioni di lire per olio di creosoto

55 milioni di lire per solfato ammonico

10 milioni di lire per pece

cioè complessivamente 1 miliardo e 44 milioni di lire!

Inoltre, dagli olii medi e pesanti che pure si estraggono dal catrame, con rendimento subordinato alla provenienza geologica e industriale del carbone, il quale dà poi sottoprodotti diversi a seconda venga adoperato nelle distillerie per fabbricare il gas oppure in quelle per il *coke*, si ricavano le materie prime per una serie illimitata d'industrie producenti colori, prodotti chimici e terapeutici, profumerie e presidi diversi per molte arti e molte industrie, limitando la fabbricazione iniziale ai prodotti più semplici per progredire sino ai composti sintetici complessi.

La potenza finanzaria e industriale della Germania per l'industria dei colori, dei profumi e dei prodotti farmaceutici derivati dal catrame era concentrata in cinque grandi Società col capitale complessivo di 250 milioni di marchi e che impiegavano negli stabilimenti circa 40 mila operai e davano agli azionisti un dividendo medio del 2440 per cento.

Il catalogo ufficiale dei colori derivati dal catrame, tuttora incompleto ne annovera già 900 e la Germania ha fin qui monopolizzata praticamente la fabbricazione di questi prodotti coloranti così che nel solo anno 1913 ne esportato 120 mila tonn. tra *Sali d'Anilina*, di *Naftilamina*, di *Alizarina*, *Colori d'anilina*, e d'*Antracene* e *Indaco*.

Quanto ai prodotti farmaceutici che si ricavano dal catrame accenneremo soltanto ai più comunemente usati e che tutti conoscono come per es. il *Salolo*, l'*Aspirina*, la *Fenacetina*, il «606», l'*Antipirina*, il *Piramidone*, il *Naftolo*, il *Guaiacolo* e molti altri.

Così pure nella categoria dei profumi sintetici, tutti conoscono la *Vaniglina*, il *Muschio Xilene*, il *Muschio Ambrettolo*, i *Salicilati*, i *Cinnemati*, i *Formiati*, gli *Acetati*, i *Benzoati* di *Metile*, *Benzile*, *Etile* gli *Eteri benzoilici*, ecc., i cui deliziosi effluvi nessuno ha certo mai pensato che provengano dal catrame.

Le molteplici e complicate estrazioni, combinazioni ed operazioni chimico-industriali non si possono fare però che nei grandi stabilimenti, giacchè i piccoli gazometri delle minori città non hanno impianti capaci nè adeguati per tutte le lavorazioni dei sottoprodotti e specialmente per intraprendere il lavaggio del gas, mediante gli olii di catrame, per ricuperare da 15 a 20 grammi di Benzolo per mc. di gas.

Sono soltanto 20 in tutta Italia le officine che ricuperano il Benzolo perchè ciò richiede spese d'impianto non indifferenti e grandi officine. Ma queste venti rappresentano già una buona parte della produzione complessiva, tale da produrre da 2 a 3 tonn di Benzolo.

Le officine municipali presero impegno col Governo di fornire il Benzolo per 5 anni; ma le Società private non poterono assumere quest'obbligo che per un anno, o per lo meno per la durata della guerra.

E ciò a causa di quelle dure cervici che allignano in parecchi grandi municipi le quali temono il depauperamento del gas in corrispondenza al prelievo di 15 gr. di Benzolo per metro cubo di gas come autorizza il D. L. del 31 ottobre 1915.

Ora, è bensì vero che il Benzolo contribuisce per il 82.5 per cento a produrre il potere illuminante del gas, ma dopo le reticelle ad incandescenza non si utilizza il potere illuminante, ma la temperatura che esso può dare ed è tale temperatura che si utilizza con tutte le altre applicazioni del gas.

La temperatura non dipende da più o meno Benzolo ,ma dal potere calorifico del gas.

Con gas di acqua da 2500 calorie si raggiungono temperature delle fiamme superiori a quelle ottenute con gas di carbon fossile da 5000 calorie.

E' ancor fresca l'aspra questione che si agitò in Roma per più settimane or sono due anni.

Bisogna tener conto del potere comburimetrico del gas, ossia del quantitativo d'aria che occorre per ottenere la combustione del gas.

Il gas ricco, sviluppante più calorie avrà bisogno di una quantità maggiore di aria e quindi dovrà riscaldare un volume di prodotto della combustione molto maggiore di quello che si ha con un gas più povero.

Un mc. di gas di carbone da 5000 calorie, richiede per la combustione 6 mc. di aria, quindi 7 mc. di miscela dànno 5000 cal. ed 1 mc. darà (5000/7) = 714 calorie. Invece, 1 mc. di gas di acqua da 2600 cal. richiede mc. 2,5 di aria, quindi mc. 3,5 di miscela daranno (2600/3.5) = 743 calorie.

Quando il pregiudizio sarà sparito da tante aule consigliari ed il fatto considerato al suo giusto valore, le grandi officine potranno seguitare il lavaggio del gas anche dopo la guerra e così fornire da 7300 a 7500 tonn. d'idrocarburi benzolici, 5000 tonn. di naftalina e 5000 tonn. d'antracene, per provvedere la materia prima a tante grandi industrie che qui abbiamo accennato. Ove poi non tornasse conto di spingere la lavorazione del catrame fino agli estremi limiti, si potranno sempre utilizzare gli idrocarburi per forza motrice, giacchè tanto il Benzolo del catrame, quanto la Benzina del petrolio hanno la stessa costituzione chimica: C_6H_6 cioè 6 atomi di carbonio e 6 atomi d'idrogeno d'ambo le parti, ed a qualche proprietà differente sarebbe facilmente provveduto con speciale dispositivo di erogazione. Con ciò potremo emanciparci dall'Estero per tutta l'importazione della Benzina petrolifera e che è di circa 200 mila tonn. all'anno.

Oggi però ci troviamo in presenza di un fatto nuovo: la ricerca cioè dei combustibili nazionali per opera del Comitato governativo istituito con D. L. del gennaio u. s. e che dal lavoro espletato fin qui avrebbe conseguito, secondo i Bollettini pubblicati, risultati grandiosi.

E qui sorge il problema:

Potremo noi sostituire completamente il carbone fossile coi combustibili nazionali per tutto quanto ci occorre allo stato attuale delle nostre industrie e per tutto quello di cui vogliamo emanciparci?

Ce lo dirà l'imminente Congresso degli industriali e noi pure esamineremo a suo tempo la vitalissima questione, specialmente nei riguardi dell'azione dello Stato, il quale, sia con le relative misure tecniche riservatesi, sia con una revisione radicale delle misure amministrative, deve alleggerire l'ulteriore complesso sviluppo della grande industria del gas, industria già tanto provata in questi ultimi tempi mentre da essa dipende una gran parte della nostra emancipazione industriale e commerciale.

ING. BERNASCONI.

Un lutto di Giulio Frosali

Il nostro valoroso collega rag. Giulio Frosali è stato colpito dalla più grande delle sventure. Il suo primo figlio rag. Cesare, stimatissimo procuratore presso il Credito Italiano (sede di Roma), è morto quasi all'improvviso a Livorno, in seguito ad una crisi imprevista del male che lo minava e di cui sembrava guarito. Questa giovane esistenza, spezzata appena a 20 anni, era il conforto del nostro amico.

Condoglianze vivissime

"Il mio cadavere,, all'Olympia

Oggi, per la prima volta, questa perfetta riproduzione cinematografica del poderoso romanzo di F. Mastriani.

MARTEDI' 2: 23. Angeli Custodi.
Levata del Sole ore 6.6. Tram. ore 5.50.
Levata della Luna ore 6.27. Tram. ore 5.4.
Ave Maria ore 6.15.

In onore della Missione della Croce Rossa Americana

Nel salone del *Grande Hôtel* si è tenuto oggi alle 13,30 il banchetto offerto dall'Unione Italo-Americana ai membri della Missione della Croce Rossa degli Stati Uniti, Missione che è venuta in Italia per studiare tutta la grande nostra ottima organizzazione sanitaria.

Il magnifico salone era addobato di grandi bandiere americane ed italiane: nel centro era la tavola ornata con squisito gusto, di fiori disegnanti il simbolo della Croce Rossa ed i vessilli d'Italia e d'America.

Sono intervenuti al banchetto — inappuntabilmente servito con la più grande signorilità — S. E. l'on. Boselli, presidente del Consiglio dei Ministri, S. E. l'on. Scialoja, S. E. Thomas Nelson Page ambasciatore degli Stati Uniti, S. E. il sen. Tommaso Tittoni, il sen. Marconi, sen. conte della Somaglia presidente della Croce Rossa Italiana, sen. conte di S. Martino, colonnello Baker presidente della Missione, generale Della Valle, sen. Maggiorino Ferraris, marchese Solari prof. Luigi Luiggi, Mr. Van Rensselear, ing. Cannizzaro, comm. Lattes, sen. Lanciani, Major Helser, comm. Apolloni, Major Brady, on. Torre, comm. Coppi, avv. Serrao, ten. Mussero, on. Pavia, Major Marron, Major Huntington, cap. Rost, Mr. Mowrer, comm. George Page direttore della *Banca Commerciale*, comm. Pogliani, comm. Cortesi, Prof. Stevenz, comm. Cancellieri, comm. Aphel prefetto di Roma, Mr. Leprestre, comm. Gray, comm. Galante, comm. Ferretti.

Avevano inviate adesioni i ministri Orlando, Dallolio, Arlotta, Riccardo Bianchi e Giardino ed il Sindaco di Roma.

Allo *champagne* hanno pronunciato patriottici discorsi inneggianti alla forte unione degli Alleati, al trionfo degli ideali sacri della libertà e della giustizia per cui gli Alleati combattono, al sentimento nobile di carità che informa l'opera della Croce Rossa: il sen. Maggiorino Ferraris, presidente dell'Unione Italo-Americana: S. E. l'on. Boselli, il col. Baker, S. E. Thomas Nelson Page. I discorsi vibranti di sentimento e di patriottismo sono stati salutati da calorosi applausi e dal grido di: *Viva gli Alleati! Viva gli Stati Uniti d'America! Viva Wilson! Viva l'Italia!*

Nuovo programma al "Moderno,, "La staffilata,,

Oggi lunedì s'iniziano al « Cinema Moderno » all'Esedra le proiezioni dell'interessante film: *La staffilata*, dramma passionale della Casa *Gladiator-Film* di Torino, ben nota pel valore dei suoi artisti e per la perfetta esecuzione dei lavori.

Completa lo spettacolo un importante *Cine-comunicato di guerra*.

ASTERISCHI * * *

Arrivi e partenze.

Donna Franca Florio ha fatto ritorno a Roma ed ha ripreso il suo alloggio al « Grand Hôtel ». Il principe e la principessa di Sirignano hanno lasciato Milano per Napoli. Il principe e la principessa Pignatelli Fici hanno lasciato Salsomaggiore per Napoli.

Sono giunti a Roma: Mr. Mrs. Edward Marshal discesi al « Grand Hôtel »; Major Lionel Spencer; Lt. Commr. Worsley-Gandy; Mr. O. Anaray; M.me Alexandra Narischkine; Lt. Commr., Mrs. John L. Field; Lt. H. Schofield; Surgeon R. A. Huckley; Lt. Wilfrid Malleson; Miss Fleury; Major General sir G. Kitsin; Capt. A. A. Surtirer; Mr. M. Westloke e famiglia; Lt. Richard Hawkesworth; Lt. S. Steegmann; Lt. Peter L. Dunlop; Mrs. Dunlop; M.me Jeanne Muselin; M. Paul Andy; Ing. Mario Bello; sig. Luigi Comi; Duke of Bronte; General O'Rorran che è disceso al « Grand Hôtel »; cav. G. Maurogordato; Avvocato Indracilo; Mr. John O. Coff; cav. Egidio Cavaninati; Lt. Crookshank.

Partenze da Roma: Sig. Nicolas Kostileff; Lt. Victor F. Lyon; Comm. L. Chauneeau; Major Victor Sibille; Comm. Albert Henry; Lt. G. Béraud; Lt. Henry Cotter; Lt. G. Béret; Capit. G. Passerena; Mrs. Walter Tibbits; Major Lionel Spencer; Lt. Comm. Worsley-Gandy; Lt. Comm. John L. Field; Lt. H. Schonald; Surgeon R. A. Huckley; Lt. Wilfrid Malleson; Miss Fleury; Major General Sir. G. Kitsin; Cap. A A. Surtirer; Lt. Richard Hawkesworth; Lt. S. Steegmann; Capitano Ignazio Florio; Lt. Col. A. Ross-Hudson; T.te conte Dal Verme; T.te Armando Farina; Principe Pietro Lanza di Trabia; Sig. G. Tsineris; M.me Lautier; Mrs. Allen Wallace; Baronessa Meblen; sig. Giacinto De Michelis; Maggior Raffaele Perfetti; Colonn. O' Brien; Comm. Giuseppe Florio.

La riapertura della Borsa di Roma

Oggi 1.o ottobre, alle 10.45, si è riaperta dopo lungo silenzio la Borsa di Roma. Nel salone di Piazza di Pietra convennero il comm. Conti Rossini presidente della deputazione di Borsa, il cav. uff. G. Belli R. commissario e i suoi coadiutori cav. Cavaceppi e dott. Ferlosio.

Numerosi agenti di cambio presero posto nella « corbeille ».

Il cav. Cavaceppi tenne un breve, patriottico discorso; raccomandò agli agenti di cambio di essere ossequienti alle norme contenute nel R. Decreto, tanto più che la Borsa di Roma non è mai stata seconda a nessun'altra borsa italiana per patriottismo. Chiuse con un triplice evviva al Re, al quale i presenti fecero eco.

Il cav. uff. Belli tenne pure un breve discorso, molto applaudito, e si augurò di essere presto più che il moderatore l'amico di tutti coloro, che con le operazioni di Borsa mirano a dare impulso all'economia nazionale.

S'iniziarono quindi le operazioni per contanti. La riunione si chiuse alle 11.15.

Ecco i prezzi fatti:

Consolidato 5 p. c. 91,30-27 1/2 — Metallurgica 169 — Ansaldo 300-297 — Azoto 204-95 — Carburo 780-42 — Ligniti 80 — Forni elettrici 97.

Tendenza sostenuta.

La morte misteriosa di un cacciatore

Numerosi "fermi,, operati dalla polizia

Ieri mattina all'alba partivano da Roma — per una partita di caccia in località Monte Tondo — l'operaio della Fabbrica d'Armi, Domenico Rugini di Angelo di 37 anni da Nazzano Romano abitante in via Flaminia 258 e gli operai del *gas* Marrone Marinelli di Giuseppe di 30 anni da Civitanova abitante al n. 270 di via Flaminia ed i fratelli Tullio e Cesare Magini l'uno di 25 l'altro di 28 anni domiciliati al n. 389 della stessa via. La comitiva portava con sè due cani. Verso le 14 i tre operai del Gas trasportavano, trafelati, il Rugini al posto di soccorso della stazione sanitaria di Prima Porta, ferito di una orrenda ferita d'arma da fuoco all'addome, proprio sotto la regione ombelicale; il poveretto versava in gravissime condizioni.

Il dott. Lucciarini apprestò al disgraziato le prime cure; ma giudicando il caso disperato, richiese in fretta l'automobile ai vigili, con la quale lo fece trasportare all'ospedale di S. Giacomo. Nella vettura presero anche posto il Marinelli ed i fratelli Magini. I dottori Sabatini e Pantano sottoponevano il ferito all'operazione chirurgica, giudicandolo in imminente pericolo di vita. La guardia di servizio all'ospedale interrogò subito il morente Rugini ed i suoi tre amici.

Il Rugini narrò che al mattino erasi recato a caccia con il Marinelli ed i due Magini, che la partita si era svolta nel migliore dei modi e che dopo che lui ebbe uccisa una lepre la comitiva riprese la via di Roma. Egli portava ad armacollo il fucile carico, con i due cani alzati. Presso Prima Porta scorse una serpe attraverso la strada e imprudentemente afferrò il suo schioppo per le due canne tentando schiacciare il rettile con il pesante calcio dell'arma. Ma il calcio, battendo a terra, provocò lo sparo dei due colpi del fucile e lo scoppio delle canne. Ed egli restava colpito terribilmente, cadendo a terra.

Il Marinelli ed i fratelli Magini confermarono la versione del ferito.

L'agente avvertì subito il competente delegato dell'ufficio di via Flaminia dott. De Bernardi, che immediatamente si recava a S. Giacomo con il brigadiere Pani e la guardia scelta La Corte. Al funzionario tanto il Rugini quanto i tre suoi compagni dissero lo stesso racconto.

Ma più tardi il Rugini andava rapidamente aggravando e pochi momenti prima d'entrare in istato comatoso diceva affannosamente:

— *Mi hanno ammazzato! Mi ha ammazzato...* e pronunciò un nome. Il nome d'un bracciante che non era però della comitiva dei cacciatori di cui aveva fatto parte il morente.

Alle 21 e un quarto Domenico Rugini spirava. Era dunque falsa la prima versione ch'egli aveva data del suo ferimento? Non si trattava più dunque d'una tragica disgrazia? O il Rugini nel delirio dell'agonia vedeva, poverino, un fatto delittuoso che non era mai esistito? Vedeva un avversario ferirlo a morte, mentre questo avversario non esisteva e non lo aveva mai colpito?

Il dubbio, quantunque fatto nascere forse dalla allucinazione incosciente del moribondo, non poteva però essere trascurato.

Ed il dott. De Bernardi faceva tradurre negli uffici di P. S. della delegazione Flaminia i tre compagni del morto, cioè il Marinelli e i due Magini e li poneva sotto il *fermo*, e partiva poi immediatamente dalla città con i suoi agenti in borghese per un attento sopra-luogo al Monte Tondo ed a Prima Porta, e per le più accurate indagini intorno alla tragica fine del cacciatore. Così nella notte il funzionario riusciva a stabilire che il nome fatto dal morente era quello d'un bracciante il quale avrebbe fatto parte di altra comitiva di quattro cacciatori. Venivano allora tradotti alla delegazione di polizia i due braccianti Antonio Marchetti di Luigi di 22 anni romano ed Ernesto Federici fu Fortunato di 43 da Caprarola e Francesco Menacassi, domiciliato alla salita di Tor di Quinto n. 381, e si iniziavano le ricerche per rintracciare e sentire un certo Peppino, bracciante anche lui, non meglio potuto identificare. Questo Peppino però, diciamo subito, non sarebbe la persona nominata ed accusata dal morente Rugini. I quattro braccianti — come abbiamo detto — avrebbero fatto parte di un'altra comitiva di cacciatori che batteva la stessa contrada in cui cacciavano il Rugini ed i suoi compagni.

Il Marchetti, il Federici ed il Menacassi sono stati stamane sottoposti, negli uffici di polizia di via Flaminia, a lunghi interrogatori. Essi hanno ammesso di essere andati a caccia con il loro compagno Peppino — di cui dichiarano di ignorare il cognome — ma affermano che la loro era una caccia senza armi, perchè andavano solo in cerca di ricci. E negano di avere visti, nemmeno di lontano, quelli dell'altra comitiva.

Ma i compagni del morto, pure persistendo nella loro prima versione — secondo la quale si tratterebbe di una disgrazia — ammettono di avere visti i quattro braccianti; costoro passavano su d'una collina lontana circa tre chilometri dalla località dove essi erano; ed anzi tra le due comitive furono scambiati saluti alla voce.

Il dott. De Bernardi ha continuato attivamente il suo lavoro di indagini per assodare come realmente l'operaio della fabbrica d'armi sia rimasto mortalmente ferito. E pare ormai risultare vera la versione prima, quella cioè della disgrazia.

Il Rugini lascia la moglie Giulia — che aveva sposato da dueanni — incinta ed un bambino di dodici mesi, a nome Angelino.

La moglie di Arturo Catelani suicida in via Famagosta

Oggi la consorte di Arturo Catelani, noto funzionario capitolino e militante nel partito repubblicano, si è uccisa improvvisamente per cause inesplicabili. Il Catelani è fuori di Roma.

A mezzogiorno, la signora Catelani, a nome Ida De Vitis, di anni 35, da Napoli, abitante in via Famagosta, n. 3 scala 14 interno 13 era fuori di casa.

E' giunto ad un tratto un parente, a nome Cesare Motta, il quale proveniva da Napoli. Non trovando la signora Catelani, ha pregato una coinquilina, la signora Teresa D'Agostino, maritata Schiarita, di comunicare alla signora De Vitis che sarebbe tornato alle 15.

Alle ore 13, la signora De Vitis è rientrata ed ha pure ricevuto un telegramma del marito in cui diceva: « oggi ore 15 arriviamo ».

Più tardi la signorina Bianca Bianchini, che alloggia nello stesso stabile ha udita una detonazione; e ne ha fatto avvertita la figlia del Catelani — a nome anch'essa Bianca, di 22 anni — che arrivava insieme allo zio, sig. Motta. La porta della stanza della signora Catelani era chiusa a chiave. Apertala, sono entrati tutti, il parente, la figliuola e la signora D'Agostino, con l'animo trepidante.

Sul letto giaceva la povera consorte di Arturo Catelani, che, prima di morire, aveva voluto indossare l'abito più elegante che possedeva. Ella, puntata una piccola rivoltella alla tempia destra aveva lasciato partire un colpo. Il proiettile, penetrato nel cervello, l'aveva uccisa all'istante.

E' stato trovato un biglietto in cui la sventurata chiede perdono a tutti e detta le sue ultime disposizioni. Chiede perdono al marito del suo suicidio, bacia tutti; raccomanda alla figlia Bianca d'esser buona, ed esprime il desiderio che l'altra figlia — a nome Arduina, di 10 anni — sia chiusa in collegio. E termina dicendo: « *Della vita sono stanca, stanca, stanca* ».

La delegazione di P. S. di Trionfale fa indagini per stabilire le precise cause del suicidio.

NOTE VATICANE

Il nuovo Ambasciatore di Spagna

Notizie da San Sebastiano recano che il Re di Spagna avendo ricevuto il gradimento del Vaticano, firmerà prossimamente il decreto che nomina il marchese di Villasinda ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede.

In Segreteria di Stato

Dopo un breve periodo di cura in una stazione termale mons. Cerretti-Scotti, segretario per gli Affari ecclesiastici straordinari, tornerà domani a Roma e riprenderà il suo alto ufficio.

Terminato il periodo degli esercizi spirituali, che hanno luogo attualmente in Vaticano, mons. Todeschini, sostituto alla Segreteria di Stato, si concederà alcuni giorni di vacanze.

I lavoratori patentati del mercato e le nuove disposizioni sindacali

Nei locali dell'Ufficio del Lavoro in via San Marcello 36, si è tenuta una assemblea generale dei lavoratori patentati del mercato.

Scopo della numerosa e importante riunione era di rendere conto alla classe delle pratiche svolte dall'apposita Commissione in merito al nuovo ordinamento del mercato delle erbe. Si è ottenuto dopo insistenti colloqui avuti con l'avv. Aldega e con altre personalità dell'amministrazione comunale e mercè il vivo interessamento dei consiglieri comunali Levi e Tupini, che il rilascio delle tessere al personale si effettui gratuitamente e sia prima dell'ora stabilita concesso al personale libero ingresso al mercato, senza le restrizioni imposte dall'ultima ordinanza.

Importanti concessioni sono state ottenute anche riguardo alle pene disciplinari, la cui applicazione sarà d'ora innanzi di competenza del direttore generale in modo da sottrarre il personale all'arbitrio del primo agente.

Dopo una breve discussione l'assemblea ha fatto plauso all'opera della Commissione e all'Ufficio del Lavoro di Roma che ne ha vivamente appoggiato le richieste.

Per il mercato del lardo

All'on. De Capitani che ha interrogato il Commissario per gli approvvigionamenti l'on. Canepa ha risposto:

Unica disposizione prima esistente sui grassi suini, era l'ordinanza del 9 marzo 1917, che ne fissava in L. 425 al quintale, all' ingrosso, il prezzo massimo.

L'on. Canepa dice quindi che per il consumo dell'esercito fu provveduto con prodotti americani, e così pure prodotti americani furono ceduti ad Aziende, Enti e Consorzi. Nota poi che solo la indisciplina provocò disparità di prezzi fra località e località, e che infrazioni e gli abusi furono deferiti al Procuratore del Re.

Egli nota poi che si stava stringendo regolari contratti fra produttori e termina dicendo che si ha ragione di credere che non vi sarà deficenza di grassi suini nella produzione nazionale.

Pel risarcimento dei danni di guerra

VENEZIA, 30. — Indetta dal sindaco, dal presidente della Deputazione provinciale e dal presidente della Camera di commercio, ha avuto luogo oggi alle ore 15, nella sala del Consiglio provinciale, una solenne adunanza per la importante questione « del risarcimento danni di guerra ».

Autorità e cittadini affollavano la sala. Il sindaco senatore conte Grimani, assumendo la presidenza, accennò brevemente allo scopo dell'adunanza, e diede poi la parola al senatore comm. Diena, il quale illustrò eloquentemente tutte le ragioni che in linea giuridica e di necessità egli ritiene diano diritto al risarcimento dei danni materiali e diretti alle persone ed alle cose, che siano conseguenza della guerra.

L'oratore è stato molto applaudito, e l'adunanza si è chiusa colla approvazione del seguente ordine del giorno:

« « Cittadini di Venezia, oggi, riuniti in assemblea assieme ai rappresentanti politici, amministrativi e commerciali, associandosi ai principii unanimemente approvati nel Convegno di Roma del 21 gennaio 1917 e di Vicenza dell'11 aprile a. s., riaffermano, anche in omaggio alla resistenza civile della nazione ,la urgente necessità di provvedimenti legislativi pel risarcimento dei danni materiali e diretti alle persone ed alle cose che siano conseguenza della guerra. »

La battaglia di Menin-road

(Dal nostro inviato al fronte britannico)

DAL FRONTE BRITANNICO
Settembre.

Un giorno o l'altro, quando i critici esamineranno ad una ad una le operazioni che formano l'ossatura di questa guerra, si chiederanno come mai certi attacchi che gli Alleati preparavano con così lungo studio e con tanta diligenza non scattassero nei momenti opportuni.

Prendiamo un esempio recente: quello della battaglia di Menin-road. Se il complicato meccanismo ideato dallo Stato Maggiore britannico per occupare a Ypres e Menin alcune posizioni importanti fosse stato messo in movimento venti o anche soltanto dieci giorni prima, gl'inglesi non avrebbero arrischiato di subire dei grossi contrattacchi. Venti giorni prima, infatti, la maggior parte delle forze tedesche era impegnata sul fronte russo; le truppe che allora fossero state richiamate sul fronte occidentale sarebbero giunte affaticate. Nulla è più deprimente per chi combatte d'un'eccessiva tensione muscolare e nervosa; quindi i contrattacchi sarebbero stati meno duri da sopportare. Venti o dieci giorni dopo, tali circostanze non avevano più il medesimo valore. Perchè lo Stato Maggiore britannico non ne tenne conto? Perchè lasciò che la presa di Riga fosse avvenuta e il morale tedesco rialzato? I critici hanno di queste curiosità le quali tormentano talvolta anche il grande pubblico.

Bisognerà dunque che a questo punto essi gettino l'occhio su le modeste cronache del 1917, e non omettano di procurarsi qualcuno di quei preziosi documenti fotografici che gli aviatori fornivano giorno per giorno all'Alto Comando. Le modeste cronache sono queste, che noi corrispondenti di guerra redigevamo: queste nelle quali dicemmo che durante l'estate or ora morta, piovve continuamente, spietatamente. Fu la pioggia, essa soltanto, che congiurò contro la rapidità delle preparazioni strategiche.

Le fotografie prese a bordo degli aeroplani sono là a dimostrarlo: il terreno su cui si svolsero le operazioni dello scorso luglio, terminate con la presa della cresta di Messine; quel terreno massacrato e sconvolto, da allora non è più stato praticabile.

Fra gli spettacoli offerti dal cataclisma attuale, è uno dei più difficili da rappresentare ai lettori, quel terreno. I bombardamenti lo convertirono in una sterminata distesa di buche d'ogni vastità e d'ogni profondità. Pare che un popolo devastatore v'abbia sradicata una foresta, lasciando al posto degli alberi scomparsi le cavità spalancate che contennero le radici enormi. Quelle buche, ora, sono piene d'acqua. Le pioggie inzupparono il suolo e lo allagarono, trasformandolo in una infinita successione di pozzanghere e di stagni. Il sole talvolta asciugò la terra alla superficie, ma le pozzanghere e gli stagni rimasero. Vi furono poi altre alluvioni e tutto rimase di nuovo inondato: allora i canali, di cui il Belgio è irrigato, i corsi d'acqua naturali, i fossi, si fusero a quella distesa acquatica e il paesaggio divenne d'una tragicità ineffabile.

In quel terreno di silenzio e di morte, nel quale non emergono che i fortini di cemento armato in cui si barricarono i tedeschi con le mitragliatrici, su quel terreno da anitre selvatiche e da rospi, l'armata britannica dovette, per preparare un'avanzata, costruire strade per le artiglierie, ferrovie per le munizioni, sentieri per le truppe. Bisognò eseguire tali lavori di notte, poichè Marte, ora, ha come complici le tenebre. Per molte notti, nel deserto paludoso che si allarga fra Ypres e Menin, fu preparato il futuro combattimento, che doveva scattare dalla terra come un irresistibile flagello. Centinaia di cannoni erano trascinati su pavimentazioni improvvisate, poi introdotti in vaste tane scavate nel pantano e tutte foderate di ferro; in altre caverne venivano accumulati i proiettili. E di giorno tutto ritornava immobile, silenzioso, uniforme, come se mai alcun essere vivente fosse passato di là.

Dai lontani osservatori tedeschi nessun mutamento appariva nella funebre pianura, sulla quale l'armata britannica poche settimane prima aveva potuto progredire; neppure dalle carlinghe degli aeroplani contrassegnati con la croce germanica, gli aviatori che riuscivano ad attraversare la linea inglese, scorgevano, laggiù, dove i grossi calibri e i mortai sonnecchiassero, e i nidi delle mitragliatrici fossero dissimulati.

Quel terreno era tutt'un'insidia: qua e là era stato truccato come, per certe caccie, vengono truccati i boschi e i canneti onde vi si possano nascondere i cacciatori; qua e là celava perfino insegnamenti, di cui il nemico non avrà forse mai la rivelazione.

Un'operazione preparata in tali condizioni non poteva essere pronta a breve scadenza. Sarebbe stato preferibile — ognuno lo capiva — che la battaglia di Menin-road fosse cominciata mentre la offensiva tedesca spostava il nemico in Russia. Ma la prudenza dissuase da ogni precipitazione. Il generale inglese che aveva l'incarico di eseguire l'avanzata avvertì il Quartier Generale, tranquillamente, freddamente, che non avrebbe potuto scatenare l'attacco che il 20 settembre. E fu d'una terribile puntualità.

All'alba del 20, l'armata britannica si slanciò alla conquista delle posizioni che s'era prefisse d'occupare. Fu un'alba rossa di furore e di sangue.

La battaglia si è svolta con una veemenza frenetica. Il terreno, discretamente sodo alla vigilia, nella notte era diventato fangoso e attaccaticcio. Il bombardamento fu in certi momenti così furioso che i soldati non udivano nemmeno più il sibilo delle palle delle mitragliatrici.

Le trincee nemiche, i rifugi, i camminamenti divennero una poltiglia di terra e di membra umane. «Sembrava — hanno detto i soldati che sorpassarono le linee tedesche — che in certe buche fosse stata accumulata della carne macellata».

Il nemico ritirò dal fronte quante più artiglierie potè.

I prigionieri non furono molti; in battaglie come questa, le truppe che subiscono l'attacco hanno più probabilità di rimanere uccise che di sopravvivere all'uragano d'acciaio che s'abbatte su di loro. Gli uomini che si ricoverano in sotterranei fortificati, restano vittime dei gas che, penetrando in ogni cavità più profonda, distruggono le maschere e bruciano, intossicano, asfissiano, fulminano. Quelli che decidono d'arrendersi sono spesso travolti dagli assalitori. Guai a chi ha la follia di resistere a tali ondate. Un gruppo di tedeschi si chiuse in un fortino e non cedette alle intimazioni degli inglesi: costoro gettarono un gran numero di granate nel fortino, qualche sostanza infiammabile che vi era dentro s'incendiò e gli assediati rimasero carbonizzati.

Dopo tre anni di guerra sarebbe una inutile finzione far credere che su questo fronte il nemico non sia forte, coraggioso, deciso a difendere disperatamente il terreno che occupa. Del resto, il valore individuale non è più una condizione indispensabile oggigiorno per resistere o per vincere. Le truppe che si tengono sulla difensiva sono il più delle volte in balìa di quella fatalità che è fatta d'acciaio: la loro vittoria o la loro sconfitta dipende quasi sempre dagli sbarramenti eseguiti con una maggiore o minore rapidità, con una maggiore o minore precisione dall'artiglieria. Così è per le truppe che marciano alla presa di nuove posizioni: i loro slanci sono comandati, regolati, frenati dal cannone.

La mattina del 20, un generale fece distribuire a certe truppe dell'armata britannica, che già avevano raggiunto un primo obbiettivo, un fascio di giornali inglesi: dovendo attendere qualche ora per riprendere l'assalto mentre i grossi ed i medi calibri preparavano il nuovo terreno da espugnare, quei soldati avevano tutto il tempo per interessarsi, accanto al diluvio delle cannonate, ai fatti varî di Londra, agli avvenimenti russi ed al modo proposto dalla stampa germanica di risolvere la questione del Belgio.

Ma è assai probabile che quella soluzione non piacesse soverchiamente poichè, trascorso il tempo fissato, le truppe ricominciarono a battersi. E vinsero la battaglia di Menin-road.

C. G. Sarti.

I comunicati

PARIGI, 30 (ore 23). — *Sul fronte dell'Aisne, dopo una preparazione con l'artiglieria, tre distaccamenti nemici hanno tentato stamane di avvicinarsi alle nostre trincee a nord di Berry au Bac. Un reparto tedesco che era riuscito a penetrare in un elemento avanzato delle nostre linee, è stato subito ricacciato. Sugli altri punti il nostro fuoco ha arrestato gli assalitori, i quali hanno subito sensibili perdite.*

La lotta dell'artiglieria si è mantenuta vivissima per tutta la giornata sulle due rive della Mosa e specialmente a nord della quota 344 e verso il bosco di La Chaume.

Cannoneggiamento intermittente sul resto del fronte.

PARIGI, 1 (ore 16). — *Attività di artiglieria su alcuni punti del fronte dell'Aisne.*

Un colpo di mano nemico su nostri piccoli posti nella regione di Ailles non procurò che perdite agli assalitori.

In Champagne nostri riparti penetrarono nelle linee tedesche a nord di Ville-sur-Tourbe, distrussero ricoveri e ricondussero prigionieri.

Sulle due rive della Mosa la notte fu contrassegnata da violente azioni di artiglieria, particolarmente tra la Mosa e Bezonvaux.

Nel settore di Forges, dopo vivo bombardamento, i tedeschi tentarono di avvicinarsi alle nostre linee. I nostri fuochi li respinsero facilmente. Un altro tentativo sulla riva destra fallì del pari.

In Lorena, in scontri di pattuglie nella regione di La Seille, facemmo prigionieri.

L'aviazione nemica bombardò questa notte la regione di Bar-le-Duc, cagionando danni materiali e facendo parecchie vittime.

Nella giornata del 30 settembre cinque aeroplani tedeschi furono abbattuti in combattimenti aerei ed altri sette apparecchi nemici caddero privi di direzione nelle loro linee.

Nostre squadriglie da bombardamento lanciarono numerosi proiettili sulla stazione e sull'accantonamento di Fresnoy-le-Grand, ove furono constatati violenti incendi, come pure sulle stazioni di Thionville, Mezières, Dieuze, e le officine di Hagondange.

Per rappresaglia dei bombardamenti tedeschi sulla città aperta di Bar-le-Duc due nostri aeroplani lanciarono nella notte dal 30 settembre al 1.o ottobre trecento chilogrammi di proiettili sulla città fortificata di Stuttgart.

In Belgio bombardammo campi di aviazione nella regione di Roulers e Thielt e le stazioni di Lichtervelde, Staden e Cortemark.

LONDRA, 30. — Un comunicato del maresciallo Haig in data di stasera dice:

Il nemico ha violentemente bombardato le nostre posizioni fra Tower Hamlets e il bosco del Poligono stamane di buon'ora, sferrando quindi tre attacchi che sono tutti falliti con perdite pei tedeschi. Il primo attacco fu respinto dal nostro fuoco prima che avesse potuto pervenire alle nostre trincee. Poco dopo la fanteria nemica, avanzandosi dalle due parti della strada Menin-Ypres, protetta da un fitto velo di fumo, riuscì temporaneamente a far ripiegare un nostro avamposto; ma un contrattacco immediato ci permise di riprendere il posto, di fare un certo numero di prigionieri e catturare mitragliatrici. Un nuovo tentativo d'attacco fu effettuato un po' più tardi nella mattinata, ma si infranse dalla nostra artiglieria.

Il nemico ha operato un colpo di mano stamane di buon'ora ad est di Loos ed ha preso prigioniero un nostro soldato. Il reparto assalitore è stato inseguito e attaccato mentre si ritirava; il nostro soldato è stato ripreso e un certo numero di tedeschi sono stati uccisi o fatti prigionieri.

L'artiglieria nemica è stata oggi attiva lungo il fronte tra il Canale Ypres-Comminea, Zonnebeke e il settore di Nieuport. L'attività della nostra ha continuato.

Il tempo è stato sfavorevole per l'aviazione. Nondimeno sono state fatte numerose fotografie ed i velivoli hanno continuato a cooperare con l'artiglieria. Nostri velivoli hanno effettuato notte e giorno un vigoroso bombardamento contro gli aerodromi, i depositi e le ferrovie nemiche e sono state lanciate oltre sette tonnellate di proiettili. L'aerodromo di Gontrode è stato il principale obbiettivo dei nostri apparecchi che hanno incendiato un hangar. Un aviatore navale ha inoltre provocato l'incendio di un dirigibile nemico. Gli aeroplani nemici sono stati ieri poco attivi, e i combattimenti sono stati relativamente poco numerosi. Una macchina tedesca è stata abbattuta; mancano due nostri velivoli, uno dei quali è stato veduto in atto di atterrare.

BASILEA, 30. — Si ha da Berlino:

A causa delle cattive condizioni di visibilità l'attività di combattimento in tutti i settori fu più debole dei giorni precedenti.

Azioni aeree inglesi

LONDRA, 30. — *Un comunicato del Maresciallo Haig in data 29 sera sulle operazioni aeree dice:*

I nostri aviatori continuarono il 28 a prendere fotografie e ad identificare le artiglierie nemiche e gettarono oltre quattro tonnellate di bombe sugli aerodromi di Gontrode e Caméras e sulle ferrovie, gli accantonamenti e i depositi di munizioni.

Nella notte lanciarono altre sei tonnellate di bombe su obbiettivi analoghi fra cui l'aerodromo di Gontrode, ove i proiettili elettrici, [illegible] anti-aerei e le mitragliatrici del nemico spiegarono la più energica attività. [illegible] un forte sbarramento che difende [illegible] aerodromo tutti i nostri aviatori ritornarono incolumi.

Durante questi attacchi aerei i nostri aviatori mitragliarono con buoni risultati tutti i convogli e le truppe che videro. Abbatterono nove aeroplani tedeschi e ne costrinsero altri quattro ad atterrare privi di direzione. I nostri cannoni anti-aerei abbatterono un altro aeroplano. Tre aeroplani britannici non sono rientrati.

LONDRA, 30. — L'Ammiragliato comunica:

Nel pomeriggio del 2 corrente fu effettuato un raid di bombardamento da aeroplani navali sull'aerodromo di Saint Denis Westren. Numerosi proiettili furono lanciati e fu constatato che alcuni colpirono in pieno un hangar ed una tenda.

A Pessonneaux una bomba scoppiò fra cinque apparecchi che si trovavano nell'aerodromo.

Tutti i nostri apparecchi sono rientrati.

I tedeschi bombardano Dunkerque

PARIGI, 1 (ufficiale). — *Velivoli nemici hanno bombardato la regione di Dunkerque il 27, il 28 e il 29 settembre. Nei due primi giorni i bombardamenti non hanno causato che danni materiali. L'ultimo, particolarmente violento, ha fatto parecchie vittime nella popolazione civile.*

Due apparecchi nemici nella giornata del 29 sono stati abbattuti dai nostri piloti.

Nella notte del 28 al 29 la stazione di Colmar e le organizzazioni nemiche a nord di Soissons hanno ricevuto la visita dei nostri velivoli. Sono stati lanciati con successo quattromila chilogrammi di proiettili.

Vano "raid" tedesco su Londra

LONDRA, 30. — Un comunicato del comandante in capo delle truppe della Metropoli dice:

Secondo gli ultimi rapporti un attacco simultaneo ostinato è stato effettuato contro Londra da tre gruppi di aeroplani che si avvicinarono da differenti direzioni. Essi furono dispersi dal tiro dei cannoni antiaerei e soltanto due o tre apparecchi, al più, penetrarono nella zona di difesa. Furono gettate bombe sui distretti nord-est e sud-est della città. Un quarto gruppo di apparecchi nemici, che tentò avvicinarsi più tardi a Londra, fu ricacciato. Nessun apparecchio riuscì a penetrare nelle zone di difesa esterna della capitale.

Furono pure gettate bombe in varii punti del Kent e dell'Essex.

Non pervennero ancora rapporti completi sul numero delle vittime e sui danni; però si ritiene che l'uno e gli altri siano relativamente leggeri.

Appena i segnali d'allarme annunziarono l'incursione aerea di sabato sera su Londra, la popolazione, obbedendo agli ordini delle autorità, cercò con calma rifugio nelle vie sotterranee e nelle cantine.

La notte era luminosa, essendovi un magnifico chiaro di luna. La polizia percorreva le strade indicando i rifugi.

Poco dopo potè udirsi un bombardamento lontano, che si andava rapidamente avvicinando, accompagnato dallo scoppio incessante delle granate luminose, lanciate dai cannoni antiaerei. Sembra che quello di ieri sera sia stato un cannoneggiamento più violento di tutte le notti precedenti.

I rapporti sui danni causati nei sobborghi di Londra non sono stati ancora ricevuti, ma si sa che il coraggio degli aviatori britannici ed il fuoco antiaereo riuscirono ad impedire agli aeroplani nemici di avvicinarsi alla città.

Il rumore dei cannoni e del bombardamento cessò poco prima delle 10, ma la città rimase in stato di allarme, fino a che non fu dato il segnale che ogni pericolo era passato. Allora le persone trattenute nei ricoveri ritornarono nei sobborghi.

Successo degli Albanesi contro gli Austriaci

PARIGI, 30. — *Un comunicato ufficiale su le operazioni dell'esercito d'Oriente in data 29 corrente, dice:*

Fra i laghi di Prespa e di Ochrida, il nemico ha effettuato due attacchi, che sono stati vigorosamente respinti. All'estrema sinistra contingenti albanesi, respingendo posti austriaci, si sono impadroniti del villaggio di Colme, nell'alta valle dello Skumbi. Sul rimanente del fronte, media attività dell'artiglieria.

Lo sciopero generale nell'Argentina

BUENOS AIRES, 30.

La Federazione dei sindacati anarchici ha dichiarato lo sciopero generale rivoluzionario in Argentina. I sindacati operai socialisti hanno rifiutato di partecipare al movimento.

Nuove luci sullo spionaggio in Francia

Come è stato arrestato Bolo Pascià

PARIGI, 1.

Le vicende di Bolo Pascià attraggono la maggiore attenzione e riempiono i giornali. Il suo arresto e il suo trasporto al carcere sono avvenuti in circostanze drammatiche.

Fino all'ultima ora Bolo aveva proclamato la sua innocenza mostrandosi perfettamente sicuro di sè. Non più tardi di ieri mattina aveva incaricato il suo avvocato di recare al Presidente del Consiglio la seguente lettera:

« Signor ministro, vi domando che sì finisca; da otto mesi sono torturato, da otto mesi nulla si è scoperto di reprensibile contro di me; al contrario ho anche accettato tutte le investigazioni sulla mia fortuna fino agli anni più remoti ed ho facilitato l'opera della giustizia. Le mie forze sono all'estremo. Datemi la libertà o dei giudici innanzi ai quali possa spiegarmi pubblicamente, ma fate presto ».

L'avvocato non venne ricevuto e poco dopo il commissario militare accompagnato da ispettori di P. S. si recava al Grand Hôtel dove alloggiava Bolo dal quale si era recato anche il medico della polizia colla missione di esaminare se Bolo, in preda a una grossa uremia, poteva essere condotto in carcere. Il medico non credette di assumersi la responsabilità di concedere il permesso, ma due altri medici stimarono che nessun pericolo vi fosse nel trasportare l'accusato. Il mandato di cattura venne così reso esecutorio. Poco prima Bolo aveva ricevuto la visita di suo fratello, monsignore, e della moglie venuta da Biarritz. Il prelato aveva visto il giudice istruttore e gli aveva detto:

— Ignoro se mio fratello è colpevole; Dio e gli uomini lo giudicheranno.

Ma egli stesso aveva poi recato al fratello la notizia della scoperta fatta in America. Bolo che fino allora aveva ostentato la massima calma, si ammutolì e s'accasciò. Quando giunsero i funzionari per arrestarlo, sembrava che non udisse nemmeno le parole che gli rivolgevano. Sotto il guanciale aveva una rivoltella e l'ispettore se n'impadronì. Giù nella via la folla tumultuava. Avvolto con una coperta e disteso nella barella venne disceso coll'ascensore. La folla che aveva invaso il cortile dell'albergo al vederlo cominciò a urlare:

— Morte! morte! gettatelo nella Senna! fucilatelo!

Gli agenti riuscirono ad aprirsi un varco. Una vettura ambulanza trasportò Bolo alla prigione della Santé, donde più tardi venne trasferito all'infermeria penitenziaria di Fresnes, nello stesso posto dove Almereyda morì strangolato. Ecco ora come fu deciso l'arresto di Bolo pascià; le rogatorie compiute in Italia non avevan dato nessun risultato; in Isvizzera furono sollevate numerose difficoltà, ma dall'America vennero risultati sorprendenti.

L'opera del Governo americano

Il Governo americano che agisce colla massima abilità e decisione per fare luce su tutti gli intrighi tedeschi ha dato un grande aiuto alla giustizia francese. Nonostante che con molta accortezza Bolo avesse fatto subire ai denari ricevuti le trasmigrazioni più complete per nasconderne l'origine, la polizia americana è riuscita a scoprire che i primi versamenti a nome di Bolo pascià furono fatti da banche tedesche. Appena ne ebbe la prova spedì un telegramma al ministero degli esteri francese. Questo primo cablogramma giungeva a Parigi l'altra sera. Ieri mattina alle 10 era comunicato al giudice istruttore Bouchardon il quale cinque minuti dopo ordinava l'arresto di Bolo. Il cablogramma americano diceva che i versamenti a nome di Bolo pascià erano stati fatti dalla « Deutsche Bank » durante il 1916. Intanto sono stati scoperti anche i nomi di coloro che riscossero gli chèques in Francia, chèques fatti loro spedire dalla « Deutsche Bank ». Un nuovo gravissimo scandalo sta per scoppiare, trattandosi evidentemente di agenti segreti della Germania.

I 5 milioni al «Journal»

Qui si nota come finora non appaia che Bolo pascià sia riuscito ad aiutare la Germania; ha messo oltre cinque milioni nelle casse del Journal; ma è proprio questo organo che sostenne la più ostinata campagna per l'intensificazione della costruzione del materiale di guerra; dal contratto risulta come Bolo pascià aveva solamente collocato i fondi, senza avere diritto a partecipare alla direzione politica del Journal. Era accomandatario del Rappel, ma questo giornale è uno dei più afficaci sostenitori della necessità che la Francia giunga fino alla riva sinistra del Reno. Tutto dimostrerebbe, fino a prova contraria, che hanno ragione coloro che dicono che in questa faccenda la Germania è stata turlupinata e che Bolo non ha fatto che intascare per proprio conto i milioni destinati alla propaganda pacifista. Anzi corre persino la voce che è stata la stessa Germania a fare sorgere lo scandalo per vendicarsi del modo con cui Bolò l'aveva defraudata.

In ogni modo nei circoli politici francesi si afferma che il Journal non può più tenere nelle sue casse i milioni di Bolo e già gli avversari del sen. Humbert chiedono quando questi denari saranno tolti dalle casse del Journal e versati nelle casse dei Depositi e Prestiti.

Il Journal non fa commenti e si limita a pubblicare l'annunzio dell'avvenimento insistendo sulla gravità delle crisi di uremia di cui soffre Bolo, aggiungendo che i medici fanno brutte previsioni. Si afferma che le relazioni di Bolo con i finanzieri germanici e germanofili di New York risalgono a molto tempo prima che scoppiasse la guerra europea. Così durante la crisi messicana nella primavera del 1914 vari rapporti giunti in possesso della diplomazia francese mostrano che Bolo era immischiato negli intrighi dei funzionari tedeschi che sembra avessero lo scopo di mettere in conflitto gli interessi americani con quelli franco-inglesi.

Il giudice interrogherà Bolo pascià fra tre o quattro giorni, data la prostrazione in cui si trova l'arrestato. La vera istruttoria comincerà tra due o tre settimane, cioè appena saranno giunti i documenti raccolti dalle autorità americane.

Il passato di Bolo Pascià

Il Matin narra che la fortuna di Bolo pascià prima della guerra era costituita di 20 mila lire di rendita appartenente alla moglie la quale conduceva una vita fastosa. Il futuro pascià si era gettato negli affari di ogni genere, ma in tutti fu terribilmente sfortunato, poichè prima dello scoppio della guerra si era indebitato per mezzo milione con un commerciante.

Scoppiata la guerra Bolo pascià assurge a una grande fortuna, paga i debiti, compra azioni di giornali, mena una vita dispendiosissima. L'ex Kedivè d'Egitto avrebbe servito come intermediario tra la Germania e Bolo.

Il Matin narra ancora che a mezzo di Dadik pascià, capo della lista civile del Kedivè, nel 1916 Abbass Hilmi si mette in relazione a Parigi con Bolo, che viene nominato amministratore dei beni kedivali in Francia e pascià. Scoppiata la guerra e deposto, Abbas Hilmi mette in salvo, a mezzo di Bolo, la grande parte dei suoi valori titoli industriali, specie quelli sul Canale di Suez.

Il Kedivè li cede a Bolo, ma questi firma una controdichiarazione segreta per mezzo della quale s'impegna di restituirli al possessore appena ne avesse richiesta. E' il giudice Monier che redige gli atti. Ma Sadik pascià non si fida troppo e l'affare resta sospeso.

Stabilitosi in Svizzera — dove lo accompagna il comm. Cavallini, recatosi a rilevarlo a Costantinopoli — il Kedivè si mette in relazioni col Governo tedesco da una parte, con Bolo dall'altra per la buona propaganda in Francia.

Nel frattempo Bolo era salito in auge; aveva conosciuto il fratello del Papa col quale avrebbe dovuto fondare una banca latina in Spagna, coi milioni dei gesuiti.

I tedeschi non cercano di meglio che avere uomini influenti e fidati in Francia.

Bolo è aiutato dal finanziere egiziano Mohammed pascià Yeghen.

Per la propaganda pacifista in Francia, occorre naturalmente molto denaro, che con le sue alte relazioni, Bolo saprà spendere opportunamente. Perciò bisognerebbe creare in Isvizzera una grande banca cattolica (essendo stato abbandonato il progetto del marchese Della Chiesa di fondare una grande banca in Spagna) e grazie a fondi di quella Banca, si potrebbe, col pretesto della propaganda religiosa, accomandare parecchi giornali francesi. Occorrerebbero una cinquantina di milioni, perchè Bolo «possa fare un bel lavoro».

Il Matin rinvia il seguito delle sue rivelazioni; ma l'Echo de Paris assicura che quando Zimmermann, allora sottosegretario agli esteri, conobbe il progetto di Bolo di «lavorare» i giornali, disse che l'affare valeva bene la spesa di 25 milioni.

Le accuse di Daudet

Daudet scrive nell'Action Française: « Siamo oggi parecchi a conoscere e designare l'istigatore, il macchinatore del tradimento. E' colui che in uno dei miei precedenti articoli ho chiamato l'Inesplicabile; le prove del tradimento sono note nei circoli bene informati; l'ho nominato lungamente a chi di diritto; è un uomo che non può più scappare. E' importante d'altra parte per parecchie ragioni, che non scappi; che sia giustiziato in Francia, ufficialmente, il più presto possibile. Da ciò deve uscire per l'avvenire, la garanzia dei nostri segreti e delle nostre decisioni diplomatiche e militari, conosciute dal nemico da tre anni, danneggiandoci così il piano che ci deve portare alla vittoria. Se mi avessero ascoltato, questa vittoria ci sarebbe da parecchi mesi. »

Per meglio comprendere questa ultima allusione del famoso polemista monarchico, va ricordato che Daudet, il quale prima della guerra aveva pubblicato un volume profetico: L'Avant Guerre, in cui denunziava lo spionaggio tedesco in Francia, non ha mai cessato di richiamare l'attenzione sulle mene tedesche.

Così da due anni egli pone nel proprio giornale la sua candidatura al Ministero degli interni, affermando che nello spazio di pochi giorni spazzerebbe dalla Francia tutti gli agenti del nemico.

Bolo Pascià in prigione

I giornali dicono che a Bolo pascià, trasferito nella prigione di Fresnes, è applicato il trattamento ordinario dei detenuti malati, senza mitigazioni e rigori. Il giudice Bouchardon ha autorizzato l'avv Jacques Bonzon a veder Bolo a sportello aperto, cioè con la presenza di un terzo che sarà il direttore della prigione ed un sorvegliante. Egli non interrogherà Bolo prima dell'arrivo del Corriere diplomatico da Washington, martedì o mercoledì.

Una inchiesta avrebbe accertato che il giornale pacifista La Paix, pubblicato in lingua francese a Madrid da Gaston Routier, era sovvenzionato direttamente da Von Krohn, addetto militare tedesco in Spagna. Si afferma che pesa ormai su Routier l'accusa di intelligenza col nemico.

Da Torino a Londra

Il "raid" del cap. Laureati

HOUNSLOW'S AEREODROME
Londra, . Settembre.

Nel fulgore di sole di una giornata « italiana » una teoria di automobili del R. Flying Corps, guidate con impareggiabile destrezza dalle « girls » in khaki, ci ha portato stamane all'Aerodromo di Hounslow, ad attendere, con trepida ansia, l'arrivo degli aviatori italiani.

Torino aveva, verso le dieci e mezza, segnalato la partenza del primo apparecchio; del capitano Laureati, col motorista Tonso. Attesa vibrante.

C'erano, al campo, gli alti ufficiali inglesi che avevano, con fraterna cordialità, concorso all'organizzazione del raid, e tutto predisposto per esso. C'erano le autorità italiane, tutte: l'Incaricato d'affari, Principe Livio Borghese, il Commissario generale Mayor de Planches, il colonnello Mola, capo della Missione militare, l'on. marchese cap. Theodoli, rappresentante il Ministero, il tenente Ventimiglia, rappresentante dell'Aviazione, colle loro rispettive signore; il conte e la contessa Pallavicini, la principessa Potenziani, il duca e la duchessa di Mondragone: tutte le personalità della colonia: tutti gli ufficiali e i giornalisti.

Continua attesa di notizie, di telefonate da Londra, da Folkestone, dal continente. Dove sarà, ora? Sulla Francia, verso Parigi. — Avrà cattivi incontri?

Sappiamo che l'itinerario rade, quasi, le linee tedesche. Nell'attesa, gli ufficiali inglesi del campo ci invitano cordialmente a un lunch, alla loro mensa.

Poi si ritorna sul campo, ad osservare le evoluzioni dei piloti inglesi, e ad attendere...

Improvvisamente nel cielo limpido, fra il volteggiare degli apparecchi inglesi che capriolleggiano, si « avvitano », giocano nell'aria, i nostri occhi distinguono un diverso tricolore...

Sono i colori della patria che scendono vertiginosamente dall'alto, sono i colori dell'Italia che arrivano dalle vie vaste del cielo, che hanno varcato, fra rabbiosi scrolli di vento, le giogaie delle Alpi, sorvolato sulle pianure di Francia, sul mareo di schiuma impotente che la Manica sollevava contro il domatore...

Un attimo: un balzo: l'aereoplano italiano, un S. I. A. motore Fiat, è sul campo.

Un grido, un grido immenso. La piccola folla italiana si slancia verso l'apparecchio, e gli occhi di tutti sono umidi. Il capitano Laureati, il suo motorista, sono tratti fuori dell'apparecchio, sollevati da cento braccia, portati di peso in trionfo. Il vecchio Commissario generale dell'Italia, l'Ambasciatore Mayor de Planches, si accosta, e con la voce tremante di emozione, saluta il vincitore: « Benvenuto capitano, che ci viene dall'Italia nostra, sulle ali della fede e della vittoria: della vittoria certa! »

Giulio Laureati è conteso dalla folla, dagli ufficiali italiani ed inglesi che vanno a gara nell'esprimergli la loro ammirazione. E risponde a tutti sereno, sorridente, calmissimo, con quella meravigliosa, inconsapevole calma italiana che è il nostro orgoglio e la nostra forza.

Il viaggio? Ma nulla, nulla di notevole, di straordinario — per essi!

Del resto, molto vento sulle Alpi, qualche scrollo violento su Calais, e un po' d'incertezza nel distinguere fra i vari campi di aviazione che circondano Londra, quello destinato ad atterrarvi. Laureati, come il suo motorista, non conosceva Londra e l'itinerario da percorrere, che sulla carta. Ma l'aveva studiata lungamente, a tavolino — mi ha detto — « come un libro ».

Ora l'aereoplano, un superbo apparecchio italiano, dalle linee solide e svelte, è ricoverato sotto la tettoia dell'aerodromo; difeso contro il saccheggio... Perchè la folla, quella femminile in ispecie, assedia il pilota e l'apparecchio, e va a gara per avere firme e fili di bandiera....

Il motorista di Laureati, un soldatino ventenne, Michelangelo Tonso, non è affatto inorgoglito dalla sua nuovissima celebrità. — Che cosa ha da dire? Ma niente!! E' partito alla mattina da Torino, col suo motore, col suo capitano, e si trova in Inghilterra « senza emozione accorto! » E non è affatto stupito: sapeva di dover arrivare! Si può forse non arrivare col capitano Laureati?

Piccolo, giovane, sorridente soldatino piemontese — quale bene, quanto bene fanno all'Italia questi freschi, sani tesori d'anima e d'energia che noi distribuiamo nel mondo, dovunque una meta sia aspra e una vittoria sia bella! — Mentre l'automobile vola verso Londra, il capitano Laureati ci dà qualche particolare del suo volo. Si danzò molto sul Moncenisio; il vento era « cattivo ». — Ma bisognava tener duro, e Laureati tenne...

Passarono ad est di Parigi; attraverso la bruma indovinarono, più che vederle, le linee tedesche. — Nessun cattivo incontro: tutto però era pronto, per l'evenienza. La mitragliatrice, sottile e lucida, non attendeva che il nemico, per « prendere la parola ».

Laureati ed il motorista hanno, a poco a poco, distribuito in dono i piccoli oggetti di bordo, i ricordi del viaggio meraviglioso. A noi tocca il taccuino, che forma il telefono fra il pilota e il motorista che siede dietro di lui. Pochi fogli macchiati d'olio, con qualche frase a matita: le domande che Tonso passava al capitano; la sola conversazione possibile lassù, fra il ronzio frastornante del motore...

« Ecco il mare ». — « Mi pare che riscaldi troppo ». — « Non sarebbe meglio salire a tremila? » — Quella è Londra? » — « Sì ».

In poche frasi spezzate, tutta la storia del volo: tutta la lotta di energia, di attenzione, di tensione, di coraggio svoltasi, volando su tre popoli, nelle altezze del cielo, fra quei due italiani che davano, al motore rombante, tutta l'anima e la poesia di una razza...

Questi due italiani che hanno — per tornare alle prosaiche realtà — preso il vermouth a Torino, e fatto colazione a Piccadilly Circus. — Mille e cento chilometri, in meno di sette ore...

Il capitano Laureati è così, ogni giorno di più, uno dei più vittoriosi nomi dell'aviazione nostra: di questa aviazione italiana cui l'industria dà la perfezione dei suoi motori e dei suoi apparecchi, e la razza il fiore dei suoi nervi e dei suoi cuori.

L'uomo che volò, su turbini di fuoco, a Lubiana ed a Fiume, meritandovi due medaglie al valore che gli fregiano il petto, che compì il raid Torino-Napoli-Torino, senza scalo, era ben degno di portare per il primo il saluto dell'Italia nuova, a questa vecchia e grande Inghilterra, attraverso la libera vastità dei cieli, nell'ora che sempre meglio suggella, fra i due popoli, la santità del comune sacrificio e della gloria comune. Il capitano Laureati ha consegnato, arrivando, il plico della « posta » ai nostri Rappresentanti diplomatici: v'erano messaggi del Governo, della Direzione dell'Aviazione Italiana, ecc. ecc., per le autorità italiane ed inglesi. — Domani sarà ricevuto dal Re d'Inghilterra, che ha preso al raid un vivissimo interessamento.

Laureati ci mostra ancora una cartina. Oltre alla grande carta scorrevole, dettagliatissima, di tutto il percorso, egli aveva con sè, inchiodata su una tavoletta, una di quelle cartine a colori, sommarie, dell'Europa, che servono per l'insegnamento della geografia ai ragazzi... Su quella cartina, una linea retta, tracciata colla penna, gli mostrava la sua via. — Torino, Londra...

Un tratto d'inchiostro: una inflessibile linea di energia, di tenacia, di audacia. Può disperare di sè un popolo che ha di questi uomini?

* * *

Mentre scrivo, giunge su Londra: gli apparecchi tedeschi hanno profittato della notte chiara, e sono apparsi per il solito tentativo, tristo e sciocco, di intimidire. — Intimidire l'Inghilterra!!!

Da un capo all'altro della Metropoli, echeggia nella notte la cannonata, intramezzata dai tonfi sordi delle bombe.

Laureati sorride... Musica in suo onore, stasera!

ITALO SULLIOTTI.

L'autocrazia prussiana deve essere distrutta

LONDRA, 1.

Il rifiuto del Cancelliere tedesco a specificare gli scopi di guerra della Germania, giova a liquidare le illusioni che potevano essere state alimentate dalle manovre di certi partiti tedeschi, come il Centro cattolico. La situazione è chiarita e rivela come l'equivoco ordine del giorno pacifista votato dal Reichstag sia stato definitivamente sconfessato dal governo tedesco, il quale, nella migliore ipotesi, costituiva soltanto un pronunciamento platonico che ognuno poteva interpretare a proprio piacere, come Michaelis si è affrettato a stabilire dopo la votazione; ma anche quel tanto valore che poteva sorgere colle tendenze parlamentari e che i miopi pacifisti alleati avevano ingenuamente esagerato, ora è distrutto per sempre dal nuovo partito pangermanismo capitanato da von Tirpitz.

La verità è che mentre gli illusi accarezzavano la speranza di veder sorgere un partito rivoluzionario in Germania, è successo esattamente il contrario. Come osserva la Morning Post, mentre si andava ripetendo dai pacifisti e dai neutralisti che il governo tedesco era pronto a concludere una pace ragionevole, vediamo quel governo vantare la superiorità della resistenza morale della Germania sugli Alleati, specialmente sull'Italia, e rifiutare di specificare i propri scopi di guerra. Contemporaneamente assistiamo, bensì, al sorgere di un nuovo partito in Germania, partito di autocrazia militare più sanguinario che mai. Può darsi che Tirpitz e compagni intendano diffondere l'autocrazia contro la sfiducia che comincia a diffondersi nel popolo; ma finchè — come disse ieri lord Milner — le loro dottrine non saranno abbandonate, non vi è probabilità di pace per la Germania.

Il giornale conclude dicendo che l'autocrazia prussiana deve essere distrutta. Questa è anche l'opinione degli organi liberali-radicali, come il Daily Chronicle ed il Daily News.

Ieri all'Ospedale militare del Celio moriva per malattia contratta in servizio il tenente

RICCARDO GIANNUZZI dei Conti SAVELLI

I genitori ed i parenti ne danno addolorati l'annunzio.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Conclusione

La circolare Lazzari pare ad alcuni un episodio conchiuso; al quale, col loro parere, sarebbe posto fine il non luogo a procedere della requisitoria del P. M. e dell'ordinanza del giudice istruttore. A noi pare invece che quei due documenti, lungi dal chiudere la questione, la riaprano anzi in misura ben più larga che non sia quella del singolo caso, imponendola all'attenzione dei poteri pubblici per una soluzione assolutamente necessaria.

Quei due documenti ... giuridici, sono due documenti politici ed umani di primaria importanza. Tanto la requisitoria del P. M. che l'ordinanza del giudice si potrebbe dire che contengono, vicino alla sentenza strettamente, forse angustamente giuridica, una seconda sentenza in cui il sentimento della vera giustizia, intesa nel senso dei più alti interessi della nazione, si esprime liberamente.

Scrive infatti il P. M.: — Trattasi in sostanza di una di quelle non mai abbastanza deplorate manifestazioni le quali, tendendo a sostituire la volontà di un Partito irresponsabile a quella dello Stato rappresentato dai poteri legittimamente costituiti, ed a provocare comunque una pace affrettata, *disastrosa per gli interessi nazionali, hanno per effetto di diminuire la necessaria resistenza del Paese*. —

E l'ordinanza del Giudice di rincalzo: — E' intuitivo un senso doloroso di rammarico e di *sgomento* per consimili inconsulte manifestazioni atte a deprimere le energie quando invece sarebbe maggiore il bisogno, pel trionfo delle aspirazioni nazionali e di un ideale di civiltà e di giustizia, che all'eroismo dei combattenti rispondesse solidale e compatto lo spirito di sacrifizio, di resistenza e di disciplina di tutto il popolo. —

Nobili parole, rispondenti non solo ai doveri del patriottismo, ma alla concreta realtà della situazione, e che aumentano il rammarico che chi le ha scritte abbia trovato nella legge stessa l'ostacolo a condurle alle loro logiche e legittime conclusioni. Noi non vogliamo entrare nella discussione se la tesi strettamente legale sia stata spinta a limiti eccessivi; e se cioè la circolare Lazzari dovesse considerarsi, come hanno concluso i giudici, solo come un incitamento o una semplice manifestazione di pensiero, senza che essa costituisse nemmeno un principio di esecuzione, o se essa non fosse già per se stessa un fatto ed una azione. Ci sanno dire, gli egregi magistrati, il punto preciso dove il pensiero finisce e comincia l'atto? E, al nostro grosso buon senso, potrebbe parere alquanto eccessiva l'importanza negativa che il responso giuridico ha dato alla questione della pubblicità. Quello che la circolare Lazzari provocava, era un complotto; ed i complotti non si ordiscono pubblicamente.

Ma lasciamo ciò che è stato, ed esaminiamo le conseguenze che derivano dall'intero episodio. ...

— L'autorità politica, cioè il Ministero degli Interni, ha ravvisato nell'iniziativa del Lazzari una minaccia ed un pericolo, perchè senza tale ravvisamento non avrebbe pensato ... a richiamare su di essa l'attenzione dell'autorità giudiziaria; — L'autorità giudiziaria, nella sua motivazione, ha riconosciuto tutta la gravità di un'azione intesa « a provocare comunque una pace affrettata, *disastrosa* agli interessi nazionali, ed il cui effetto è di diminuire la *necessaria resistenza* del paese » ed ha espresso il suo « sgomento » di fronte ad essa, così che la sentenza assolutoria, rigidamente giuridica, è data con rammarico evidente. E' chiaro che la magistratura deplora che le leggi attuali le impediscano di dare il proprio concorso alla difesa della patria contro macchinazioni insidiose e moralmente, se non giuridicamente, criminali.

~~... seguito al non luogo a procedere ... barriera è tolta a queste macchinazioni, che sentono di potere procedere in più larga misura, nella sicurezza della impunità.~~ Il Lazzari ... una seconda circolare, ed è da meravigliarsi che non l'abbia accompagnata da una copia della sentenza autorizzante ormai, sia pure con malinconiche deplorazioni, le macchinazioni contro la resistenza della patria di fronte al nemico.

Questo è lo stato di fatto che risulta dall'episodio ... che rappresenta un gravissimo peggioramento, per l'assicurazione dell'impunità, da quello che mosse il Ministro degli Interni a denunciare alla magistratura la famigerata circolare.

~~E' evidente che un tale stato di fatto~~ non può essere tollerato ... il Governo, e avanti tutto il Ministro degli Interni, ~~che sul pericolo di manovre come quella ... del Lazzari ... già il proprio giudizio ...~~ devono ... avvisare subito a provvedere la magistratura dei necessari mezzi legali per sventare nel futuro codeste trame e proteggere la nazione in guerra contro le insidie sabotatrici.

Contro Lazzari a Massa-Carrara

Le autorità locali hanno impedito a Costantino Lazzari di svolgere la sua azione di propaganda antinazionale a Massa Carrara, ove il segretario del partito socialista si era recato nei giorni scorsi. (*Agenzia Volta*).

Il Convegno adriatico-orientale

VENEZIA, 30. — L'Istituto Italiano per l'Espansione Commerciale e Coloniale ed il R. Museo Commerciale di Venezia hanno già alacremente avviato il lavoro di organizzazione pel Convegno Nazionale Adriatico-Orientale, da tenersi a momento opportuno, in rapporto ai principali e più urgenti problemi, sopratutto marittimi e commerciali, riguardanti la nostra espansione.

E continuando nel sistema, che è apparso il più pratico e razionale, di tenere particolari adunanze preparatorie per le varie categorie di interessati, convocheranno nelle prossime settimane, rispettivamente a Venezia, a Roma ed a Milano, i rappresentanti delle principali società marittime nazionali; i presidenti degli enti commerciali e associazioni della nostra costa orientale, ed i più noti conoscitori e studiosi dei problemi adriatico-orientali.

Si riuniranno poi quelli fra i maggiori industriali ed esportatori che hanno già aderito in massima al convegno stesso esprimendo particolari voti e proposte.

In tal guisa il futuro Congresso avrà i caratteri della più concorde e meditata praticità di intendimenti.

Per l'inchiesta sui giornali

L'on. Andrea Torre, presidente della Federazione delle Associazioni giornalistiche italiane, ha convocato la Commissione esecutiva della Federazione stessa per discutere sulla proposta della inchiesta parlamentare riguardante il finanziamento dei giornali.

Tra giorni sarà precisata la data della convocazione di detta Commissione.

Fra i Grandi Orienti di Francia e Italia

Il Grande Oriente d'Italia ricevette dal Grande Oriente di Francia il seguente dispaccio:

« I Presidenti di tutte le Officine del Grande Oriente di Francia, affermando il loro incrollabile attaccamento al nobile ideale patriottico ed umano, che ha sempre animato d'un identico ardore le due grandi Famiglie Massoniche delle due parti delle Alpi, mandano al Grande Oriente d'Italia l'espressione del loro profondo e cordiale affetto e della loro fraterna e fervida simpatia. — *Corneau*, presidente ».

Il Governo dell'Ordine Massonico in Italia, nella sua adunanza di ieri, approvò la risposta, trasmessa oggi per lettera al Grande Oriente di Francia, nei seguenti termini:

« Roma, 30 settembre 1917

Al Presidente del Grande Oriente di Francia.

« Il Governo dell'Ordine Massonico Italiano, nella sua seduta di oggi, ha preso cognizione del telegramma da voi direttogli a nome dei Presidenti di tutte le Officine francesi, e ha dato incarico a me di rispondere al cortese saluto.

« La Massoneria Italiana — che dal principio della guerra europea affermò il dovere dell'Italia di schierarsi a fianco della Francia e nelle cui Loggie mai furono discusse o messe in dubbio le rivendicazioni della Francia — ricambia i sentimenti di cordialità espressi dai Venerabili delle Loggie francesi in questa occasione; e non dubita che alle nobili affettuose parole rispondano pienamente i fatti; e che la Massoneria Francese affermi con uguale franchezza gli imprescrittibili diritti dell'Italia, e si adoperi a far meglio apprezzare in Francia il poderoso sforzo che l'Italia ha sostenuto e sostiene, recando un apprezzabile contributo alla causa della civiltà e a quella della Francia.

« Gradite i miei fraterni saluti.

Il Gran Maestro Aggiunto
Gustavo Canti ».

Ricompense al valore militare per i cinematografisti del C. S.

QUARTIER GENERALE, 30 Settembre.

Questa mattina il colonnello brigadiere Barbarich, capo dell'Ufficio Stampa, ha consegnato le seguenti ricompense al valor militare agli addetti alla sezione cinematografica del Comando Supremo, che dall'Ufficio Stampa e Propaganda dipende:

Medaglia d'argento. — *Barricelli Maurizio*, da Benevento, sottotenente regg. alpini. « Conscio del certo pericolo a cui si esponeva, si slanciava con mirabile sangue freddo ed alto sentimento del dovere, attraverso un passaggio obbligato, intensamente e violentemente battuto dal fuoco nemico, allo scopo di sostituire nel comando un ufficiale ferito ed inviare nel contempo indispensabili informazioni. Rimaneva ferito da tre proiettili avversari. Monte Cukla (Rombon), 16 settembre 1916. »

Medaglia di bronzo. — *Borgini Cesare*, da Milano, tenente di fanteria addetto alla sezione cinematografica del Comando Supremo. — Trovandosi in posizione avanzata ed intensamente battuta dalle artiglierie nemiche, nonostante una ferita al braccio, continuava con calma e disprezzo del pericolo ad adempiere al proprio compito, rifiutando di allontanarsi finchè non fosse ultimato il lavoro della giornata. - Foce del Timavo, 19 agosto 1917 ».

Medaglia di bronzo. — *Rasa Chiaffredo*, da Catana (Cuneo), soldato degli alpini. « Addetto alla sezione cinematografica del Comando Supremo, mentre operava in prima linea, riportava lievi ferite e forti contusioni al piede destro per lo scoppio di una granata nemica. Fattosi medicare, ritornava, sollecito, al suo posto, continuando il suo servizio sino all'ultimo. »

Medaglia di bronzo — *Panni Achille*, da zione cinematografica del Comando Supremo. « Seguiva arditamente le fanterie che movevano all'assalto. Rimasto ferito alla testa da una palletta di shrapnel mentre attendeva al suo lavoro, dava bellissimo esempio di calma e di assoluta padronanza di sè, e non si ritraeva che dietro espresso ordine del suo superiore. »

Inoltre ebbero l'encomio solenne per il valoroso contegno dimostrato al fuoco, nel disimpegno del lavoro cinematografico loro affidato, i soldati: *Bianchi Achille*, *Mandelli Cesare* e *Ornano Silvio*.

Unità austriache inseguite fino entro gli sbarramenti di Parenzo

L'Ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina comunica:

Nella notte sul 30, mentre squadriglie di nostri Caproni ripetevano efficacemente l'attacco alla base navale di Pola, velivoli nemici lanciavano bombe nei dintorni di Ferrara, causando qualche danno, ma fortunatamente senza vittime.

Uno dei nostri gruppi di cacciatorpediniere in crociera avvistava poco prima della mezzanotte un gruppo di cacciatorpediniere nemici in appoggio agli idrovolanti spintisi su Ferrara; risolutamente li attaccava, ed avendo gli avversari subito ripiegato, li inseguiva cannoneggiandoli fin entro gli sbarramenti protettivi di Parenzo.

Furono distintamente osservate esplosioni sulle unità nemiche, ripetutamente colpite; nessun danno alle unità nazionali.

Le meravigliose gesta della nostra aviazione in Libia

(Nostra corrispondenza particolare)

TRIPOLI, 20 Settembre.

Con viva commozione, con superbo orgoglio leggemmo le splendide azioni compiute dalle nostre gloriose squadriglie « Caproni » durante l'ultimo tempo. Ogni comunicato del nostro generalissimo che ci annuncia un nuovo *raid* compiuto dai nostri arditi aeroplani da bombardamento ci riempie di fiera gioia, ma specialmente gli epici voli su Pola, su Idria, Assling destarono in tutta la colonia il più grande entusiasmo.

Anche qui, nella Tripolitania, però l'aviazione miete largamente serti di gloria, ed anche qui sono specialmente i « Caproni » che sono sempre i primi, i più arditi, i più tremendi. E' doveroso illustrare la magnifica attività spiegata dalla nostra aviazione durante quest'ultimo tempo in Tripolitania. Una poderosa squadriglia di « Caproni » ha sottoposto a un ben nutrito bombardamento Azizia, dove erano stati osservati assembramenti minacciosi. Il panico prodotto tra i ribelli fu tale che essi si dispersero in gran confusione. Molti ribelli rimasero uccisi dalle nostre bombe. Nella confusione prodotta dal bombardamento nel campo nemico due dei nostri che erano stati fatti prigionieri dai ribelli, e precisamente il tenente osservatore Bartolini e il sergente Moor poterono fuggire e ritornare tra noi. Da allora in poi ogni punto di concentramento, ogni gruppo di baraccamenti dei ribelli fu preso di mira dai nostri bombardieri, così furono bombardate certe oasi, dove i ribelli preferivano raccogliersi. L'effetto fu straordinario. Gruppi di indigeni ribelli dopo ogni bombardamento vengono a sottomettersi.

I nostri bombardieri aerei si distinsero particolarmente però durante l'azione di Agilat seguita nello scorso maggio; i nostri aeroplani scesero a bassissima quota a tempestare con le loro bombe i ribelli. Anche in un'altra simile azione essi intervennero direttamente nell'azione. Inoltre essi servirono di rifornimento alla colonna stessa. Ciò fu possibile naturalmente in seguito alla grande portata degli aeroplani « Caproni ». Essi prepararono in tal modo le condizioni più favorevoli per la grande battaglia di Agilat, nello stesso modo come i loro compagni del fronte Giulio avevano preparato la nostra avanzata sull'altipiano di Bainsizza col sistematico bombardamento di Chiapovano.

I « Caproni » sono infaticabili, i loro piloti sembrano fatti di acciaio. Essi sono sempre in volo ora per azioni di bombardamento, ora per partecipare alle azioni di combattimento, ora per esplorare fino molto addentro al territorio ribelle, ora per incrociare sopra il mare e scortare i piroscafi verso la Patria e la Cirenaica e difenderli da insidie dei corsari austro-tedeschi.

Sciopero a Mosca

MOSCA, 1.

E' scoppiato uno sciopero nel servizio telefonico.

ULTIM'ORA

Lo stato d'assedio a Buenos Aires

BUENOS AIRES, 30.

Lo sciopero va facendosi sempre più grave temendosi che i capi anarchici riescano a trascinare nel movimento gli operai di tutti i mestieri. La questione più grave sarebbe quella degli operai del porto. I capi del partito socialista in opposizione agli elementi anarchici fanno i maggiori sforzi di collaborazione col governo per giungere ad un accordo. E' imminente la proclamazione dello stato d'assedio. (A. A.)

L'Argentina manterrà la neutralità?

BUENOS AIRES, 30.

La sessione legislativa terminerà domani ed il Presidente avrà da lunedì piena libertà di azione.

Si assicura che decreterà lunedì stesso lo stato d'assedio, per scongiurare lo sciopero e per arrestare l'agitazione a favore della rottura con la Germania. Gli amici del Presidente affermano che egli manterrà la neutralità. Gli organi del Presidente, favorevoli alla rottura, hanno cambiato improvvisamente attitudine.

L'Italia dona all'Inghilterra l'apparecchio col quale volò il cap. Laureati

LONDRA, 1.

Il capitano Theodoli attualmente in Inghilterra, intervistato dal *Times*, ha dichiarato che l'aviazione italiana fa grandi progressi, ed è attualmente oggetto di grandi cure le quali sono coronate da successo, come è stato dimostrato dallo splendido volo del capitano Laureati. L'Italia fa dono dell'aeroplano col quale il capitano Laureati ha compiuto il suo viaggio che rimarrà celebre, all'aviazione britannica.

La Conferenza democratica in Russia

PIETROGRADO, 28 (Ritardato).

Alla Conferenza democratica il Ministro della Guerra dichiara che la Germania, vedendo la debolezza della Russia, fece tentativi di pace separata con la Francia e l'Inghilterra: ma queste respinsero con indignazione tali proposte, ritenendo sempre fermamente che l'esercito russo farà, malgrado tutto, il suo dovere.

Passando alla questione della guerra il generale Verkhovsky dichiara che essa deve essere continuata finchè non si abbia ferma assicurazione che la pace tanto bramata sarà una pace di libertà per tutte le nazioni.

Il Ministro insiste quindi sulla necessità del ristabilimento della disciplina con tutti i mezzi, anche i più estremi.

Tchernoff prende poi la parola e si pronuncia energicamente contro il progetto di un Ministero di coalizione con la partecipazione dei cadetti.

Tseretelli dichiara che un Ministero esclusivamente socialista è un progetto irrealizzabile, perchè un simile Gabinetto non resisterebbe a lungo. Ma gli elementi borghesi debbono rinunziare alla lotta contro la democrazia che è uscita considerevolmente rafforzata dalla ribellione di Korniloff. Partanto, conclude l'oratore, il principio di una coalizione si impone imperiosamente.

Per il razionamento

Il Commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi, on. Canepa, ha inviato la seguente circolare telegrafica ai Prefetti del Regno:

« Se qualche Comune chiede di differire la esecuzione dell'ordinanza 11 settembre sul razionamento giustificando la domanda con motivi plausibili, le SS. LL. sono autorizzate a concedere la proroga purchè però questa non vada oltre il 31 ottobre corrente, termine ultimo ».

Il Governo serbo a Salonicco

CORFU', 30.

Il Governo serbo è partito per Salonicco per il disbrigo di alcuni affari correnti.

Corsi informativi della Borsa di Roma del 1° ott. 1917

Valore nom.	Compenso ottobre	TITOLI	Corsi
		Valori di Stato o garantiti dallo Stato	
100		Rendita 3,50 % Conv.	81 87 ½
100		" 3,50 % 1902	79 12 ½
100		Consolidato 5 % 1917	91 50
100		Prest. Naz. 4,50 % 1915	89
100		" 5 % 1916	91
500		Obbligazioni ferrov. 3 %	307
100		Buoni Tesoro Apr. 1918	99 70
100		" Ott. 1918	99 19½
100		" Apr. 1919	98 90
100		" Ott. 1919	97 75
100		" Ott. 1920	96 50
500		Obbl. ex Roma 3,75 %	410
		Obbligazioni	
500		Banca d'Italia 3 ½ %	488
500		Ist. It. Cred. Fond. 4 ½ %	499
500		" " 4 %	465
500		" " 3 ½ %	454
500		Acqua Marcia 4 %	470
500		Gas di Roma 4,50 %	500
500		" 4 %	370
250		Immobiliare 4 %	239
250		Trams di Roma 4 %	231
		Azioni	
600		Banca d'Italia	1015
500		Istituto Fondiario	498
500		Banca Commerciale It.	775
500		Credito Italiano	866
500		Banca Italiana di Sconto	601
37-50		Banco di Roma	44 ½
500		Meridionali	497
500		Mediterranea	300
500		Rubattino	729
170		Tramways Roma	159
500		Acqua Marcia	1770
500		Gas Roma	540
250		Condotte d'Acqua	268
500		Acciaierie Terni	1485
250		Miniere Elba	370
200		Siderurgica di Savona	400
100		Ansaldo	304
200		Ferriere Italiane	307
100		Metallurgica	169
100		Piombino	178
10		Antimonio	25 ¼
100		Montecatini	151
250		Immobiliari	270
200		Beni Stabili	395
100		Imprese Fondiarie	74 ½
200		Fondi Rustici	100
30		Risanamento	149
500		Carburo	742
100		Azoto	263
70		Elettrochimica	181
100		Concimi Romani	211
50		Forni Elettrici	87
50		Zuccheri Romani	76
150		Ind. Zuccheri Indigeni	290
100		Eridania	644
125		Molini Pantanella	151
25		Marconi	165
200		F. I. A. T.	480

CAMBI

Parigi	103 26	Londra	37 70 ½
Svizzera	101 —	New York	7 70

L'Assemblea della Società Cartiere Meridionali

Il 27 settembre u. s., nella Sede Sociale in Torino, via Arcivescovado n. 10, si è tenuta l'Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti della Società Cartiere Meridionali.

Erano rappresentate n. 2576 azioni.

Il Consiglio di Amministrazione dopo aver ricordato gli impiegati ed operai morti in guerra e rivolto un saluto a quelli combattenti, ha fatto una esposizione riassuntiva dello svolgimento generale in Italia dell'industria della carta; ha spiegato che l'utile del bilancio è dovuto in parte all'industria ed in parte all'automatico aumento dei prezzi delle materie prime, e proposto il dividendo solito di lire 35 per ogni azione sulle 8000 (8000) azioni, portando il residuo di L. 1,000,000 circa al fondo speciale di ammortamento e rispetto.

L'Assemblea dopo aver approvato la relazione del Consiglio ed il bilancio, ha provveduto alla nomina di due amministratori, riconfermando i sigg. cav. Edoardo Noyer e Pierre Donnedieu de Vabres, ed a quella del Collegio Sindacale nelle persone dei sigg. comm. ing. Ferdinando Bruno, rag. Edoardo Saxer, cav. uff. Enrico Porazzi, sindaci effettivi e sigg. cav. Paolo Gotteroi ed avv. Alberto Giovannini, sindaci supplenti.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.